



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

MALE

QUESTIONE ELETTORALE

DELLA
RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE

E

DEL MODO MIGLIORE PER OTTENERLA

MEDIANTE LE ELEZIONI

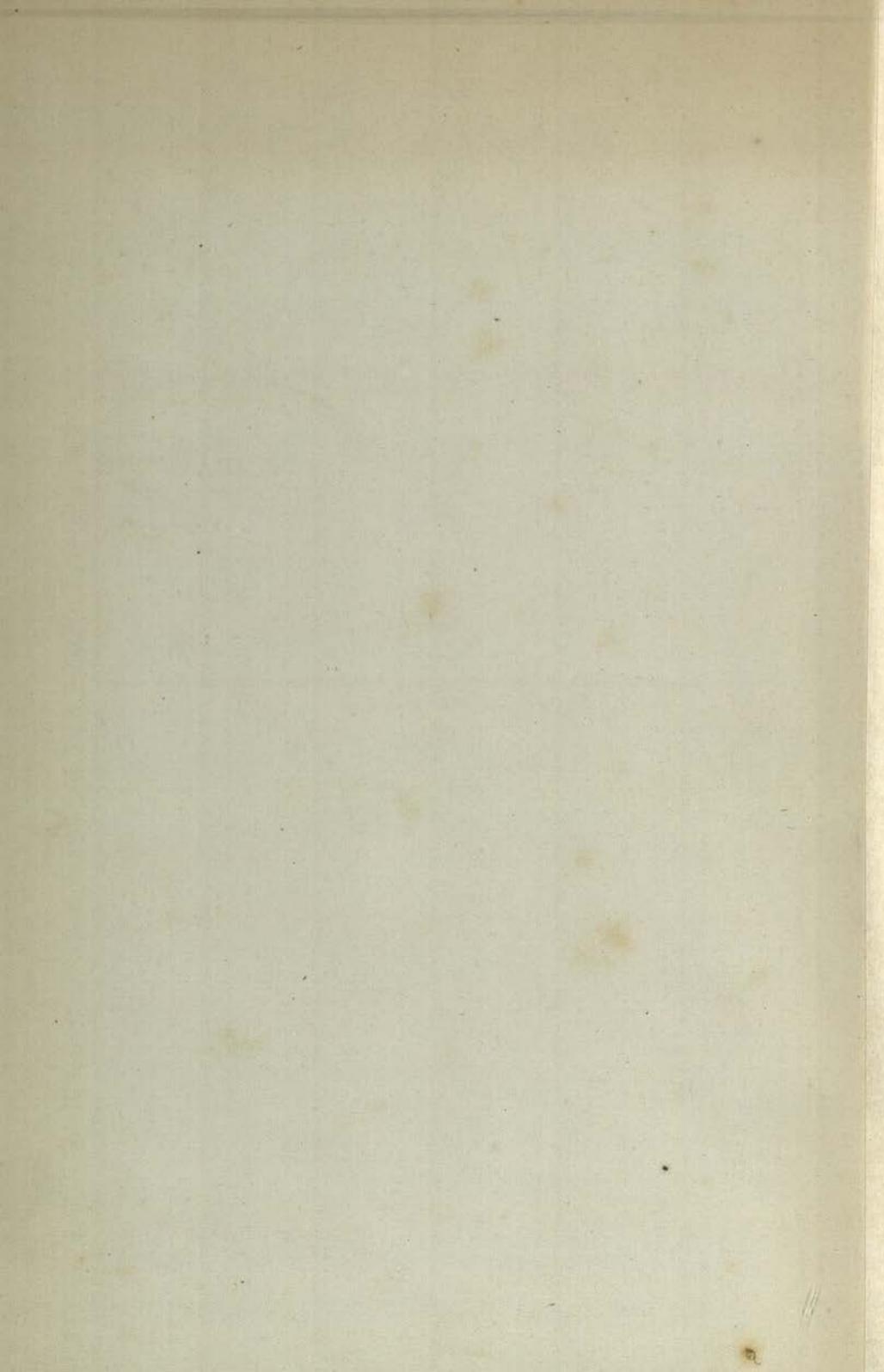
STUDI E PROPOSTE

DEL

D.^r ARTURO ZILLE



PORDENONE
Tipografia di A. Gatti
1879.



DELLA
RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE

E

DEL MODO MIGLIORE PER OTTENERLA
MEDIANTE LE ELEZIONI

STUDI E PROPOSTE

DEL

D.^r ARTURO ZILLE



PORDENONE
Tipografia di A. Gatti
1879.





n° inv. 14.746

All' Illustre Deputato

FRANCESCO GENALA

Studiando la Questione della giusta Rappresentanza di tutti gli elettori, mi parve che non avrei fatto opera del tutto inutile pubblicando una mia opinione, sortami in capo leggendo il suo libro sulla Libertà ed Equivalenza dei suffragi nelle elezioni.

Senonchè temevo di fare opera vana, e ne ero scoraggiato, giacchè non potevo sperare che l' oscuro mio nome invogliasse nessuno a svolgere le pagine del mio povero opuscolo.

Ad infondermi coraggio giovò la sua compiacente cortesia che si degnò accettarne la dedica.

Col suo nome in fronte spero che il libro possa trovare quel compatimento che esso non merita, e che soltanto la Autorità di Lei potrà procacciargli.

Nella lotta che si sta combattendo pel grande principio, Ella accetta tra i suoi compagni tutti i combattenti di buona volontà; anche se le loro armi non sono bene agguerrite pensando che la bontà della causa può scusare le imperizie dei suoi sostenitori.

Se il mio lavoro non influirà pel trionfo della nobile idea, cui Ella si è tanto sapientemente dedicato; servirà almeno a me per poter tributare un umile omaggio al più strenuo difensore, al più convinto e convincente sostenitore in Italia della Rappresentanza Proporzionale.

Colla più perfetta stima mi creda

Pordenone Aprile 1879.

DEVOTMO
ARTURO ZILLE

ricerca della migliore procedura elettorale. Lo studio presente si limita a questa sola ricerca.

La base dell'ordinamento sociale si appoggia oggi giustamente sul criterio democratico, che tutti quelli che hanno il diritto legittimamente riconosciuto di influire col proprio voto all'ordinamento della pubblica cosa, lo possano fare liberamente, colla sola limitazione di rispettare l'identico diritto di tutti gli altri.

All'alba di una incipiente civiltà, o in piccoli stati, è possibile che tutti i cittadini concorrano direttamente alle discussioni e alle decisioni relative all'interesse sociale; col progredire e complicarsi delle funzioni sociali, e negli stati alquanto vasti, è necessario che i cittadini deleghino alcuni rappresentanti, i quali discutano e decidano per tutti.

Se i rappresentanti fossero tanti quanti i mandanti sarebbe giusto e facile che ogni mandante avesse un rappresentante; ma se i rappresentanti sono soltanto in ragione di uno ogni dieci, cento, mille etc. mandanti, è giusto (ma non è facile) che ogni dieci, cento, mille, etc. mandanti abbiano un rappresentante.

Per ottenere questo atto di giustizia è necessario che i mandanti o elettori si mettano d'accordo per formare tanti gruppi quanti sono i rappresentanti da eleggersi; e che il procedimento elettorale permetta e faciliti questi aggruppamenti e l'ottenimento dello scopo per cui si formano.

La nostra legge elettorale contraddice a questo scopo, e poche parole bastano a dimostrarlo.

Lo stato è sbocconcettato in 508 parti o collegi, nei quali si agitano e lottano i partiti, gli interessi, gli intrighi, le simpatie e avversioni personali; e il risultato di questo ribollimento di tante passioni ed interessi non sempre onesti, è la elezione di un rappresentante, che troppo spesso non contenta che una esigua minoranza la quale si impone a tutti col pomposo nome di maggioranza legale.

Il primo malanno che si presenta all'osservatore stà nella necessità di eleggere un solo rappresentante per ogni collegio, vale a dire nell'ayere il voto uninominale.

Bisogna lottare per l'esistenza: sopraffare gli avversari per non restarne oppressi. L'intrigo, le aderenze personali, le pompose promesse, hanno spesso il vantaggio sul merito vero, sulla modesta operosità. Vince chi sa meglio lusingare le passioni: l'uomo studioso, il cittadino onesto e tranquillo deve cedere il posto all'ambizioso, al parolajo; la nullità cresciuta all'ombra di un campanile, all'uomo di stato; il largo e vano promettitore, al sincero mantentore delle serie promesse.

I partiti nello scegliere i loro candidati non possono sempre attenersi ai migliori, ma a quelli che hanno maggiori probabilità di riuscita; e quindi a quelli che hanno la preferenza dei più (comunque procacciata), e l'avversione dei meno (a patto anche di qualunque compromesso); e questi spesso si trovano tra le mediocrità, a scapito evidente della dignità e della bontà della rappresentanza che ne risulta eletta.

In luogo poi di agevolare la formazione di 508 gruppi di elettori che liberamente si possano mettere d'accordo per trovare un deputato di loro fiducia, la nostra legge forma arbitrariamente 508 centri di agitazioni e di lotte. Nella formazione di questi collegi troppo spesso la aritmetica e la geometria fecero dimenticare le simmetrie della natura e le armonie della storia, per cui non è da meravigliare se il nostro collegio elettorale non è una cosa ordinata e omogenea per sentimenti, coltura, operosità e bisogni.

In ognuno di questi collegi una parte degli elettori (che la statistica ci dimostra essere in media oltre alla metà), si astiene dal prendere parte alla elezione.

Molteplici sono le cause di queste astensioni e della generale apatia che invade la nostra società e tronca i nervi al governo; ma non ultima tra le cause va annove-

rata la imperfezione della legge elettorale, che non dà allo elettore sufficienti guarentigie di avere un rappresentante di pieno suo aggradimento, e da lui liberamente scelto.

I votanti si dividono in due o più partiti, e resta eletto quel candidato che ottenne la maggioranza relativa dei voti, la quale non è sempre la maggioranza di tutti i votanti, e quasi mai la maggioranza degli elettori.

Si può calcolare in media che un deputato venga eletto coi voti della quarta parte degli elettori: gli altri tre quarti restano senza rappresentante.

Che se la media dei voti efficaci risulta eguale alla quarta parte degli elettori, le differenze diventano enormi tra collegio e collegio. In alcuni bastano poche decine di voti per essere eletti, in altri non bastano le molte centinaia. In alcuni vi sono molti voti di differenza tra l' eletto e gli altri candidati, in altri un solo voto decide.

Quel diritto che tutti dovrebbero avere ed esercitare nell' identico modo, in pratica gli elettori lo hanno e lo esercitano in modo enormemente diverso.

Ma non può nemmeno dirsi che quegli elettori che hanno dato un voto efficace siano bene rappresentati, ed abbiano quel candidato che fu da loro liberamente prescelto.

Indette le elezioni si formano in ogni partito i comitati elettorali, i quali impongono il candidato. L' elettore avrebbe la libertà di votare per chi vuole, ma in pratica questa libertà è illusoria anche per l' elettore indipendente, e sul quale non possono far breccia le pressioni e le corruzioni illegali.

Anzi l' elettore indipendente, non legato ad alcun partito è meno libero di ogni altro, perchè non può votare pel candidato del suo cuore. Se vuole che il suo voto abbia valore deve votare pel candidato del partito, anche se in lui non ripone stima e fiducia; se non vota per lui, il suo voto è nullo, ed è come se egli non votasse; la qual cosa molti preferiscono perchè più comoda e meno compromettente.

Si opporrà che tutti gli elettori sono liberi di parteggiare per chi vogliono, e che possono promuovere riunioni e comitati, servirsi della stampa e usare tutti i modi leciti pel trionfo del loro candidato.

Verissimo: ma per farlo bisogna avere quella speciale disposizione; quella audacia e quella prontezza; quella attività ed intraprendenza che se sono belle ed utili qualità, non sono però comuni a tutti; anzi ordinariamente i migliori cittadini sono anche molto tranquilli e alieni dal figurare quali agitatori elettorali.

Legalmente nessuno può attentare alla libertà dell'elettore: ma la legge è fatta in modo che egli non può sfuggire da una di queste tre alternative:

- o accettare il candidato che gli è imposto;
- o imporre il suo;
- o dare un voto nullo.

Colla prima abdica alla sua libertà; colla seconda tenta (sia pure nelle vie legali) a quella degli altri; colla terza rinunzia a un diritto, trascura un dovere e falsa lo spirito della istituzione rappresentativa.

Siccome poi è più facile trovarsi d'accordo nel negare a un candidato la propria fiducia, anzichè nell'accordarla ad un altro, così troppo spesso si vedono delle strane coalizioni; e si vota non per amore e per stima del candidato proprio, ma per avversione ed odio al candidato contrario: non è una dimostrazione di fiducia, ma di dispetto. In tali circostanze il diritto di voto più propriamente dovrebbe dirsi diritto di veto.

La nostra legge elettorale è dunque difettosa perchè è contraria alla Giustizia, spogliando di efficacia il voto degli elettori indipendenti e delle minoranze;

alla Libertà, dovendo l'elettore votare per un candidato imposto;

alla Sincerità, non potendo l'eletto rappresentare le opinioni e avere la confidenza di tutti i suoi elettori;

alla Eguaglianza, non potendo tutti gli elettori es-

sere rappresentati, e tanto gravi essendo le differenze di voti coi quali un candidato può essere eletto.

Tutti questi difetti poi si esacerbano e diventano assolutamente mostruosi e ridicoli nella votazione di ballottaggio, nella quale chi fino a jeri combattè con tutti i suoi mezzi contro un candidato, domani deve votare in suo favore e procurargli dei voti, onde impedire la riuscita di un altro candidato che tra i due gli sarebbe ancora più antipatico.

Collo scrutinio di lista si evitano in parte alcuni degli inconvenienti derivanti dal voto uninominale; ma si peggiorano tutti gli altri. L'elettore trovasi assolutamente in balia del partito. Per la grande maggioranza degli elettori è già molto difficile formarsi un giudizio coscienzioso di un candidato; come mai potranno questi elettori conoscere e votare per tre, quattro, o più candidati? Il voto non è più dato alla persona, ma al partito, o più propriamente ai mestieranti dei partiti, che nel tempo delle elezioni battono la campagna e con mille artefizi cercano di far proseliti. Lo scopo della elezione è affatto perduto: l'elettore non cerca neppure un rappresentante in cui possa riporre la sua fiducia, ma si abbandona intieramente ai comitati ed agli agenti elettorali.

Nè questo è ancora il male maggiore, ben più grave essendo l'altro pericolo che le minoranze collo scrutinio di lista restino del tutto schiacciate ed oppresse dalla maggioranza. Basta un solo voto oltre la metà dei votanti per escludere affatto tutti i candidati delle minoranze e privarle del diritto di far sentire la loro voce. E non si tratta nemmeno della maggioranza degli elettori, ma dei votanti che spesso sono una minoranza in confronto di tutti gli elettori!

Ne scapita anche la bontà dei rappresentanti, giacchè per rendere facile la riuscita di una lista bisogna spesso abbandonare i nomi più belli, le individualità più eminenti; perchè queste possono urtare colla vanità e cogli interessi

di molti, e quindi comprometterebbero anche la riuscita degli altri. La rappresentanza che ne risulta non può essere molto elevata nè moralmente, nè intellettualmente e per necessità riesce partigiana e dispotica.

Questi ragionamenti che io ho soltanto sfiorato accennandoli, trovansi ampiamente svolti e discussi da quanti presero a trattare di questo argomento, ed a conferma dei ragionamenti gli autori portano dati statistici e fanno dei confronti numerici evidentissimi.

Chi volesse farsene un'idea non avrebbe che a prendere in mano i libri e gli opuscoli (cito solo gli italiani e i più conosciuti) del Genala, Brunialti, Palma, Prampero, Dallolio, Padeletti, Ferraris, gli atti della Associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale etc. etc.

Nè questo è un male soltanto nostro; ma tutte le nazioni lo sentono più o meno nelle loro costituzioni. Pensatori profondi, statisti e politici eminenti furono sempre seriamente preoccupati di questo malanno; quasi dubitarono che le imperfezioni delle leggi elettorali potessero corrompere tutto l'organismo costituzionale; e concentrarono i loro studi e le loro ricerche per escogitare adeguati rimedi a tanto disordine.

Come in tanti altri rami dell'umana attività, anche in questo gli studi maggiori, e i ritrovati più perfetti ci vennero dall'Inghilterra; ma non si deve disconoscere che il problema della giusta rappresentanza ispirò scritti e pubblicazioni in ogni paese; e la Bibliografia di questo argomento è ricca di molti ed importanti scritti pubblicati oltrechè in Inghilterra anche in Italia, Danimarca, Svezia, Germania, Austria, Francia, Belgio, Olanda, Svizzera, Brasile, Stati Uniti, Australia.

Però l'accordo tra i pubblicisti non è perfetto: non tutti riconoscono gli inconvenienti dell'attuale procedimento elettorale e la necessità di reclamare una riforma, che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori.

Quà e là qualche voce rompe l'accordo, intacca la teoria, e nega il bisogno e la convenienza della riforma.

Tra i dissidenti merita speciale considerazione il professore Saverio Scolari che ne scrisse con molto brio nella Nuova Antologia (nel fascicolo del 15 aprile 1878).

Le sue argomentazioni sono rivolte contro al principio teorico della Rappresentanza proporzionale e contro i metodi suggeriti per ottenerla.

Non essendo questo il luogo di esaminare li argomenti di questa seconda specie (perchè ancora non si è fatto cenno di alcun speciale procedimento in proposito) basti ora rispondere alle osservazioni fatte contro la teoria. Sebbene egli dica delle cose vere, e le dica molto bene, non mi pare però che coi suoi ragionamenti abbia dimostrato che non esiste la necessità e la convenienza di avere una Rappresentanza proporzionale.

Comincia dal dire che bisogna prima procacciare i buoni elettori, e che questi daranno buone elezioni anche con imperfetti procedimenti elettorali; e che quindi più della perfetta procedura elettorale gli importano i buoni elettori.

Siamo tutti d'accordo con lui; ma la ricerca dei buoni elettori è una questione pregiudiziale, la quale non toglie che indipendentemente da quella si possa anche discutere sulla migliore forma dei procedimenti elettorali. Anzi siccome tra le tante cause che influiscono sul corpo elettorale per renderlo buono ed idoneo, non si può omettere tra le più efficaci anche la procedura elettorale, così dovrà pure prenderla in considerazione anche chi si preoccupa solo dei mezzi di procacciare i buoni elettori; giacchè anche la buona procedura serve a formare i buoni elettori.

Nega che l'accordo dei votanti possa essere affatto libero; e dice che le diverse condizioni morali, intellettuali e civili degli elettori faranno sempre che pochi possano influire su molti; e che vi saranno elettori i quali colla superiorità morale, o religiosa, o civile, o economica, o con tutte insieme disporanno di molti voti; e d'altra

parte quelli che sono sforniti di tutto ciò, non potranno esercitare la necessaria influenza per ottenere quei rappresentanti cui avrebbero diritto.

Anche questo è vero, ma ciò non toglie la necessità e la convenienza di trovare un metodo che assicuri la rappresentanza proporzionale; anzi questo stato di cose esige che si trovi un procedimento col quale le influenze dei pochi siano compatibili colla maggiore possibile libertà dei più. Che chi ha una o tutte le superiorità sopra enumerate possa influire coi mille modi che ha a sua disposizione sull'opinione pubblica, sta bene: è un diritto cui nessuno può contrastare; ma è un assurdo arricchire il suo arsenale con una procedura elettorale che col suo imperfetto tecnicismo moltiplica la sua azione e la sua espansione. Appunto perchè un elettore vale più di un altro bisogna cercare i mezzi che possano salvare più che sia possibile la indipendenza di tutti.

Trova che le minoranze, anche se non rappresentate, hanno la loro parte di influenza nelle cose dello stato, e che combattono le loro battaglie con la stampa; coll'insegnamento; nelle adunanze; e in molti altri modi legali ed efficaci, e per questa via diventano elemento operoso, organo primario e importante dello stato; e che la maggioranza stessa deve spesso transigere e piegarsi sotto la loro azione.

È vero. Guai se così non fosse! la maggioranza diverrebbe strapotente e dispotica; potrebbe a dirittura spadroneggiare con tutti gli antichi diritti *vitae et necis, et primae* . . . Ma dall' avere quella influenza che nessuno può togliere, e che è superiore a qualunque ordinamento sociale; all' avere una influenza proporzionale alle proprie forze, e aiutata in giusta misura dalle disposizioni legislative, ci corre assai! Se il *porro unum necessarium* (come egli dice) degli stati liberi è che ogni cittadino abbia parte nel reggimento della pubblica cosa come sa e quanto può, perchè escludere la ricerca del mezzo più idoneo ad

ottenere che questa legittima influenza possa essere esercitata da tutti quelli che sanno esercitarla? Saprebbe l'elettore tranquillo e modesto esercitare la propria benefica influenza; ma non lo può perchè sovrachiato dalla maggioranza delle mediocrità tronfie e vanitose, dagli interessi locali, dalle coalizioni immorali! Saprebbe il pensatore solitario, unito a pochi seguaci, portare il tesoro delle sue ricerche scientifiche a vantaggio della pubblica cosa; ma non lo può perchè sopraffatto dalle moltitudini ubbriacate da pochi tribuni che ne solleticano le passioni più basse!

Sarà sempre un beneficio svincolare il più possibile tutte le attività individuali e renderle atte a prestarsi pel pubblico bene. Anche se con questa emancipazione delle attività individuali se ne sprigionano di malsane e che altrimenti non avrebbero avuto modo di farsi valere, la società non deve allarmarsi. Una agitazione legale è una agitazione conosciuta e sorvegliata. Un'idea sovversiva, un'opinione dannosa in mezzo a una rappresentanza seria non può nuocere, e le si toglie qualunque ragionevole pretesto alle agitazioni illegali quando le si conceda di poter essere legalmente rappresentata.

Sono perfettamente d'accordo col professore Scolari nel concetto che egli espone della rappresentanza politica e che così riassume. « L' elettore mediante il suo suffragio « non nomina un rappresentante di se stesso o di chi altri « si voglia, ma solamente prende parte a costituire uno « degli organi speciali, col cui mezzo lo stato adempie de- « terminate funzioni, e questo organo è il Parlamento; il « quale ha attinenze con tutti gli altri organi o istituti « dello stato e della nazione, e quindi eziandio col corpo « elettorale; ma non è un microcosmo, e intendete la « nazione ridotta a un cinquantamillesimo o il corpo elet- « torale a un millesimo; laddove anzi è differente da questo « e da quello non soltanto per causa della proporzione, « ma altresì per causa della sostanza ».

« Lo stato (in ciò pari ad ogni altro organismo) con-
« sta di parti distinte, fornite singolarmente di uffici pro-
« pri, niuna delle quali lascia il proprio posto ad ufficio,
« o piglia quello dell'altra. Bensi ognuna collocata come
« esige l'indole del tutto cui appartiene, agisce conforme
« alle sue qualità e alle sue forze per ottenere un effetto
« che unito agli altri, produrrà la vita e l'armonia dell'in-
« sieme. Se quindi volete paragonare il corpo sociale al-
« l'umano, scorgete nel Parlamento il cervello, il cuore, o
« qualunque altro viscere, non mai però la condensazione
« di tutte le membra o una loro riduzione a proporzioni
« microscopiche.

Tutto ciò è vero, ed è detto molto bene; ma non serve di prova all'assunto dell'Autore. Anche ammettendo che il Parlamento debba funzionare come organo speciale con attribuzioni sue proprie, e non come paese condensato e ridotto a proporzioni ristrette; bisogna convenire che esso deriva dal paese, che ne riceve l'impronta e la qualità a seconda degli elementi che il paese gli fornisce, e che sarà tanto più omogeneo nella sua composizione e normale nelle sue funzioni, quanto più estesa e completa elaborazione avrà subito nelle viscere del paese.

Seguitando colla metafora tolta dal campo fisiologico, mi sia permesso osservare come tutti gli organi oltre che adempiere determinate funzioni, portino anche la loro parte di azione sulla costituzione e sul modo di funzionare degli altri organi; per modo che sopprimendo o alterando le funzioni di uno, ne resta perturbata anche la composizione e le funzioni degli altri.

Così nel campo politico: alterata la regolare funzione dell'organo elettorale; totagli la facoltà di esercitare tutta la sua attività *fisiologica*; ne resterà alterato anche l'organo che ha con lui intimi rapporti (il Parlamento), e le sue funzioni nella compagine sociale non potranno più essere regolari e utili all'intera società.

La metafora dello Scolari è molto appariscente, ma non

prova nulla; la stessa natura ci dà ben altro esempio nel nesso necessario tra i vari organi vitali di qualunque essere organizzato.

Queste sono le principali osservazioni che lo Scolari fa contro il principio della Rappresentanza proporzionale.

Passa poi ad esaminare i difetti che presentano i sistemi (anche i più perfetti) ideati per attuare praticamente la teoria proporzionale.

In questa seconda parte del suo lavoro sono molto spesso d'accordo con lui; anzi lo scopo del presente scritto è appunto quello di suggerire un mezzo di rimediare alle difficoltà pratiche che impediscono la realizzazione del grande principio della proporzionalità.

Egli enumera alcuni degli inconvenienti del modo proposto da Hare per attuare il suo sistema del Quoziente; ed io pure nel corso di questo lavoro farò la enumerazione di tali inconvenienti, certo meno brillantemente ma più completamente dello Scolari; ma ciò non toglie che riconosca ed ammiri la bontà intrinseca della teoria proporzionale. Credo però che anche lo Scolari si mostri tanto contrario alla teoria, solo perchè non trova un modo idoneo di ottenerne la completa attuazione. Me fortunato se il modo che io presento gli paresse meno imperfetto degli altri, e lo convertisse alla fede dei sostenitori della proporzionalità! Da Saulo accanito avversario, egli si muterebbe in Paolo fervente apostolo della nuova dottrina, e colla sua brillante penna potrebbe accelerarne il trionfo.

Non bisogna però esagerare la cosa a segno di affermare che sia impossibile ottenere delle buone elezioni anche colla nostra legge elettorale; sarebbe una ingiustizia e un torto immeritato a tanti degni e stimabilissimi deputati che furono eletti colle norme vigenti.

Vi sono anche alcune modificazioni al modo di votare che potrebbero migliorare l'attuale, come qualunque altro metodo più perfetto; e che non essendo peculiari di uno più che di un altro sistema conviene accennarle ora prima di prendere in esame i vari sistemi.

Sarebbe per esempio opportuno aumentare il più possibile i seggi elettorali (o, se meglio piace chiamarli, i centri di votazione). Quanto più questi saranno numerosi, tanto più comodo sarà per l'elettore l'atto del votare. L'ideale sarebbe che in ogni comune (e nei grossi vi dovrebbero essere varie sezioni) avesse il suo seggio elettorale. Del resto la moltiplicazione dei seggi trova un solo ostacolo nella difficoltà di trovare serie garanzie di imparzialità negli scrutatori. Studiando la questione non dovrebbe essere difficile di trovare il modo di avere almeno un seggio ogni due o tre comuni. L'intervento di un pubblico notaio, di un magistrato, o in genere di persona rivestita di qualche autorità sarebbe utile. Per evitare la noia della costituzione dei seggi questi dovrebbero essere stabiliti previamente, e il giorno delle elezioni l'elettore non dovrebbe far altro che deporre il proprio voto. Sarebbe anche opportuno che il tempo utile per votare non fosse limitato ad un giorno solo.

Che se la votazione in ogni comune paresse soverchia, e pericolosa l'idea di lasciar aperte le urne più giorni; e se questi vantaggi non si potessero ottenere se non a scapito delle guarentigie indispensabili in ogni votazione, sarà prudenza rinunziare per ora a questi perfezionamenti aspettando tempi migliori, nei quali questi provvedimenti siano resi possibili in seguito a una più salda e diffusa onestà politica.

Ma anche adottando questi ed altri perfezionamenti all'atto del votare, resterà sempre vero che il metodo attuale presenta una sequela di mali gravissimi i quali vengono così riassunti dal Genala:

- La libertà del giudizio e del voto — offesa e compromessa dal partito e dal collegio.
- La equivalenza dei suffragi — stranamente infranta a indebito vantaggio di una maggioranza o di una minoranza locale.
- Elettori indipendenti ed integri — annichilati.

« Elettori vendicativi che si coalizzano — onnipotenti.

« Il fomite alla frode, alla corruzione, alla violenza — grandissimo.

« Il livello degli elettori e dei deputati — abbassato.

« Il pensiero nazionale — turbato.

« La rappresentanza — incompleta e falsa.

« La minoranza — investita del potere di maggioranza.

« Il Governo — incerto, debole, impopolare.

Sarà possibile sanare tutti questi gravissimi mali, o almeno mitigarne l'asprezza?

Esaminiamo brevemente i metodi ideati a questo scopo.

« **Voto limitato.** Suol dirsi voto limitato, quel modo di elezione, per il quale l'elettore possiede un numero di suffragi inferiore al numero dei rappresentanti da eleggere. Se per esempio i rappresentanti sono 6 e ciascun elettore non può votare che per 3, il suo chiamasi con nome non troppo esatto, voto limitato, o incompleto o parziale. Da tale votazione escono eletti quei 6 candidati che hanno raccolto il maggior numero di suffragi.

« Il voto limitato è indubbiamente preferibile alla nostra procedura elettorale; è anche soddisfacente agli occhi di coloro che si appagano di vedere bene o male rappresentate alcune minoranze; ma è giudicato un ripiego grossolano ed empirico da coloro che lo raffrontano coi principii dominanti della proporzionale rappresentanza, la libertà e la equivalenza dei suffragi.

« **Voto cumulativo.** L'elettore dispone di tanti voti quante sono le persone da eleggere e li può concentrare sopra un candidato solo, ovvero distribuire egualmente o inegualmente sopra parecchi.

« Se, per esempio i rappresentanti sono 6, ciascun e-

« lettore ha 6 voti e li può dare a 6 candidati differenti,
« ovvero accumulare variamente sopra 5, 4, 3, 2 candida-
« ti, o anche sopra 1 candidato solo. Per ciò questo me-
« todo ha preso il nome di voto cumulativo. Si hanno
« per eletti quei 6 candidati, che raggiungono il maggior
« numero di voti.

« Questo modo badando agli effetti che in complesso
« produce, merita di venire anteposto non solo alle nostre
« forme elettorali; ma ben anche al voto limitato, perchè
« raggiunge lo scopo con maggiore sicurezza ed estensione.

« Tuttavia anch'esso è una forma imperfetta, uscita
« dalla mente degli statisti inglesi, come uno spedito
« buono e accettabile pei loro colleghi tricorni, ma non i-
« spirato ai veri principi di ragione.

« **Voto unico.** Questo modo di votazione consiste
« in ciò che gli eleggendi del collegio debbono essere
« parecchi; che ciascun elettore deve votare per un
« candidato solo; che debbono proclamarsi eletti, quelli
« che hanno raccolto il maggior numero di
« suffragi.

« Tutto ben ponderato, io (Genala) non esito un
« momento, benchè sappia di andar contro all'opinione di
« quasi tutti gli scrittori, a giudicare il voto unico una
« procedura di gran lunga superiore, non solo alla nostra
« attuale, ma ben anco al voto limitato e al cumulativo,
« perchè questi partecipano a tutti i vizi del voto unico,
« senza partecipare ai suoi pregi più ragguardevoli.

« Ma però, ad onta di questo suo valore relativo, il
« voto unico non applica perfettamente la libertà, e la e-
« guaglianza elettorale; per la quale cosa è dovere della
« scienza di procedere oltre instancabile, fin tanto che ab-
« bia trovato quell'organismo, che si possa chiamare uma-
« namente perfetto.

« **Collegio unico.** Ogni elettore vota per un
« solo candidato; per lo squittinio lo stato forma un
« solo collegio; si proclamano eletti coloro che hanno
« ottenuto il maggior numero di voti.

« In complesso questo modo è preferibile a tutti gli altri
« esposti, quando però sia applicato a un campo elettorale
« non troppo vasto, e a un numero di eleggendi non trop-
« po grande, altrimenti è più utile ricorrere al voto unico.

« Ma neppure il collegio unico soddisfa completamente
« alle esigenze della giustizia; perciocchè mentre con una
« mano ridona ai suffragi la libertà, coll'altra toglie loro
« la equivalenza.

« Badando al valore dei procedimenti sopra enumerati,
« si conchiude che ciascuno di essi segna un progresso
« qual più, qual meno notevole, sui nostri procedimenti
« attuali; ma per altro coincidono tutti nel difetto di la-
« sciare vacillante e indeterminata la misura della rap-
« presentanza fra due o più gruppi di elettori concorrenti.
« La qual cosa genera nel voto limitato e cumulativo,
« principalmente il predominio eccessivo della maggioranza;
« e nel voto unico e nel collegio unico, principalmente il
« predominio eccessivo delle minoranze.

« Ma noi, che miriamo ad ottenere la giusta rap-
« presentanza di tutti i gruppi, fondata sulla li-
« bertà e sulla equivalenza dei suffragi indivi-
« duali, noi stimiamo ingiusti quei risultati, imperfetti
« quei procedimenti, e ci sentiamo spinti a ricercare un
« sistema, che sia egualmente giusto per tutti. (Ge-
« nala).

Il sistema che ha la virtù di produrre così elevati e numerosi vantaggi, a segno di meritare (come dice Stuart Mill) un posto tra i più grandi progressi che furono fatti nella teoria e nella pratica del governo è il sistema del **Quoziente** ideato fino dal 1855 dal giurista inglese Tommaso Hare, che pubblicò sull'argomento vari libri gagliardamente pensati, che risolvono il problema nel modo il più razionale e completo, e che riassumono la soluzione in forma di legge da applicarsi alle elezioni politiche inglesi.

Per una strana combinazione lo stesso sistema del **Quoziente** fu trovato e applicato fino dal 1855 in Danimarca dal ministro delle finanze Andrae « uomo di « una intelligenza originale e speculativa, acuto investiga- « tore e pensatore ardito, da tutti i suoi connazionali te- « nuto per il primo matematico di Danimarca, e a cagione « del suo posto di ministro delle finanze, perito nell' arte « di portare i principî fondamentali di un calcolo astratto, « a reggere in pratica i fatti più complicati. (Lyttou)

Senza sapere l' uno dell' altro Hare ed Andrae arrivarono all' identico risultato per la forza del loro spontaneo argomentare, e perciò all' uno e all' altro devono ridondare pienissimi il merito e la lode, e il metodo del **Quoziente** può a buon diritto, prendere il nome di **sistema Andrae - Hare**.

Bisogna però distinguere la teoria del sistema del Quoziente dalla sua pratica applicazione.

Se per quanto riguarda la teoria può dirsi che il sistema sia perfetto e che l' averlo scoperto segni un titolo di gloria inarrivabile pei suoi autori, altrettanto non si può dire pel metodo ideato e proposto per la sua applicazione.

Tanto il metodo proposto da Hare, quanto gli altri procedimenti ideati per la migliore applicazione del Quoziente (come sarebbero quelli del Duca Richmond, di Rosmini-Serbiati, di Maria Chenu, di S. Borely, di Burnitz e Varentrapp, di I. V. Brian, quello della lista libera di Morin, Bellanus, Fisher, e di tanti altri che qui sarebbe inutile enumerare) secondo me sono tutti imperfetti ed incompleti, e presentano serie difficoltà ed inconvenienti nella pratica applicazione.

È veramente soverchia superbia la mia di presumere di dire cose nuove e interessanti trattando di questo importante e delicato argomento, dopo che tanti potenti ingegni e diligenti commentatori ne fecero tema dei loro studi e delle loro osservazioni; ma se l' amor proprio non mi fa velo all' intelletto, io spero di suggerire un modo

pratico di applicare il sistema del Quoziente mediante il quale vengono tolti o scemati moltissimi dei principali difetti ed inconvenienti dei metodi finora proposti.

Questo è appunto lo scopo del presente scritto, il quale più propriamente doveva essere intitolato: **Del miglior modo di applicare il Quoziente nelle elezioni.**

Non ho posto quel titolo perchè tutti coloro che non si dedicano a questo genere di studi difficilmente avrebbero fermata la loro attenzione sopra un argomento di cui non potevano valutare l'importanza, non conoscendo il significato speciale che assume la parola Quoziente in materia elettorale.

Per mostrare l'importanza dell'argomento che ho preso a trattare e per facilitare la intelligenza delle mie proposte, ho creduto necessario premettere questo breve cenno sulla necessità di una riforma del procedimento elettorale; sui metodi finora proposti per ottenere la rappresentanza proporzionale; sulla prevalenza tra tutti del sistema del Quoziente; e sulla imperfezione secondo il mio modo di vedere di tutti i metodi proposti per applicare il Quoziente.

Sarebbe ora necessario per entrare in materia spiegare che cosa sia questo sistema del Quoziente, e siccome molti illustri scrittori trattarono già di questo argomento molto meglio di quanto io lo saprei fare, così, per non dire male quello che fu già detto molto bene mi sono preso la libertà di domandare all'Onorevole Deputato Francesco Genala (che tra tutti in Italia ne scrisse con maggiore autorità e amore) l'autorizzazione di riportare quel brano del suo libro che spiega e sviluppa il sistema Hare o del Quoziente e il metodo finora ideato per applicarlo.

Con quella benevolenza che contraddistingue il vero merito, l'Onorevole Genala, non solo aderì al mio desiderio permettendo che riportassi in questo opuscolo un capitolo del suo libro; ma mi fu anche molto largo di

consigli e suggerimenti savissimi perchè il mio libretto potesse riuscire meno imperfetto.

Incoraggiato da lui proseguì fiducioso nell'intrapreso lavoro; e se ora mi presento al pubblico con molto timore per la disadorna e incompleta veste che potei accordare alle mie povere idee; mi sento anche pieno di speranza per l'appoggio che mi volle concedere l'illustre scrittore permettendo che il suo nome figurasse nella prima pagina di questo libro coll' accettarne la dedica.

CAPITOLO SECONDO

Il Quoziente.

(Tratto, con autorizzazione dell' autore, dal libro del *Deputato* FRANCESCO GENALA • della Libertà ed equivalenza dei suffragi nelle elezioni.)

Ecco in che consiste il metodo del quoziente nella sua forma più semplice e concisa.

Entriamo nell' adunanza di un parlamento o di un' associazione qualsiasi, dove si tratta di eleggere con voto palese una commissione di 10 membri. Il presidente cerca il numero totale dei votanti e trova che sono 500; poi divide questo numero per quello degli eleggendi, che sono 10, e ne ottiene il quoziente di $\left(\frac{500}{10} = 50\right)$ 50.

Ciò fatto chiama, gli elettori un per uno a votare; ciascuno vota per un solo candidato. Non appena che un

candidato raggiunge il numero di 50 voti, cioè il quoziente, lo si proclama eletto: allora la sua partita è chiusa e nessun voto ulteriore può essere dato a lui. Si procede oltre nella chiama degli elettori: se uno viene e vuol votare ancora per l' eletto, nol può; ond' è pregato di sostituirgli un altro candidato.

Compiuta di questo modo la votazione, si avranno probabilmente 40 persone elette colla piena quota di 50 voti. Ma se invece di 40 le persone elette sono 9, sono 8, sono 7? Allora si chiamano di nuovo gli elettori discrepanti, affinchè si mettano opportunamente d' accordo e ottengano anch' essi i loro mandatari.

Questo è il tanto celebrato e tanto combattuto sistema del quoziente. Lo si ingrandisce, lo si modifica, lo si storpia, ma nella sua essenza rimane tale e non muta. Seguiamolo nelle sue evoluzioni.

Portiamoci in un' ipotesi più complicata; fingiamo di applicarlo a una elezione di Consiglieri comunali, per la quale, come ognuno sa, non si costuma in Italia nè l' adunanza de' votanti, nè il voto palese. Qui il sistema bisogna che si vesta di forme nuove, specialmente per obbedire alla segretezza del voto.

Invece di pronunciare con aperta parola il nome del suo candidato, l' elettore lo scrive sopra una scheda.

Sulla scheda segna per primo il nome del candidato, che egli preferisce a tutti; poi, pensando al caso che costui non voglia o non possa accettare il mandato, ovvero che sia già eletto da altri, quando la sua scheda arriva allo spoglio, l' elettore gli scrive sotto il nome di un secondo candidato, che lo surroggi; e poi, se lo crede conveniente, il nome di un terzo, che surroggi il secondo; poi il nome di un quarto, di un quinto, sempre col pensiero, che il candidato che segue, è destinato a surrogare il candidato che precede. È opportuno che la scheda sia provveduta di un discreto numero di candidati,

tuttavia essa è valevole quand' anche ne contenga uno solo.
Scritta, presenterebbe quest' aspetto:

MUNICIPIO DI MILANO

SCHEDA

Per la elezione di 12 Consiglieri Comunali.

ORDINE di surrogazione dei Candidati	NOMI DEI CANDIDATI
1	Giuseppe
2	Carlo
3	Giovanni
4	Pietro
5	Paolo
6	Ambrogio
7	
8	
9	
10	
11	
12	

Finita la votazione, comincia lo squittinio. Prima di tutto si contano le schede; poi se ne divide il numero per quello de' consiglieri e si scopre così il quoziente, il quale, rigettate le frazioni, determina il numero dei voti, che sono necessari a ciascun candidato per venir eletto.

Esempio schede 2406: consiglieri 12; quoziente

$$\left(\frac{2406}{12} = 200,5 \right) 200.$$

Per diventar consigliere ci vogliono 200 voti.

Supponiamo che gli elettori si sieno aggruppati nel seguente modo:

GRUPPO
di 700 schede

Ordine di surrog.	NOMI dei candidati
1	Giuseppe
2	Carlo
3	Giovanni
4	Pietro
5	Paolo
6	
7	

GRUPPO
di 650 schede

Ordine di surrog.	NOMI dei candidati
1	Paolo
2	Filippo
3	Giovanni
4	Giacomo
5	Augusto
6	
7	

GRUPPO
di 575 schede

Ordine di surrog.	NOMI dei candidati
1	Ambrogio
2	Luigi
3	Carlo
4	Augusto
5	Angelo
6	
7	

GRUPPO
di 350 schede

Ordine di surrog.	NOMI dei candidati
1	Rocco
2	Aristide
3	Angelo
4	
5	
6	
7	

GRUPPO
di 131 schede

Ordine di surrog.	NOMI dei candidati
1	Ernesto
2	Marco
3	Tomaso
4	
5	
6	
7	

Queste schede si estraggono dall'urna una ad una e si spogliano tenendo calcolo dei soli nomi scritti in capo-lista e contrassegnati per comodità sulla scheda dal n° 1. Appena che i voti di un capo-lista, per es: Giuseppe, arrivano ai 200, egli è proclamato consigliere e non può ricevere altri voti. E quando vengono ancora allo spoglio altre schede portanti in prima fila il nome di Giuseppe, questo nome viene cancellato e il voto trapassa a favore di Carlo, candidato secondo in lista, e, dato che Carlo pure fosse già eletto o nol potesse essere, viene trasmesso a Giovanni, che è il terzo e così di seguito, scendendo mano mano al surrogante che sussegue.

Ecco in qual modo avverrebbe nella votazione imagi-

nata il trapasso dei voti, e quale sarebbe il risultato finale supposto che si spogliassero prima le schede del primo gruppo, poi del secondo, poi del terzo, del quarto, del quinto.

I.° Gruppo di schede. Dei 700 voti ne vengono assegnati a Giuseppe 200; poi a Carlo 200; a Giovanni 200 e a Pietro i rimanenti 100.

II.° Gruppo. Dei 650 voti ne vanno a Paolo 200; a Filippo 200; a Giovanni ne andrebbero 200; ma essendo questo candidato già eletto dal primo gruppo il suo nome viene cancellato e i 200 voti passano al surrogante Giacomo; ad Augusto poi vanno i residui 50.

III.° Gruppo. Dei 575 voti ne vanno assegnati ad Ambrogio 200; a Luigi 200; a Carlo nessuno, perchè egli è già eletto dal primo gruppo; ad Augusto 150 soli, perchè, sommati ai 50 che egli già possiede, lo elevano alla quota di 200; ad Angelo i 25 che restano.

IV.° Gruppo. Dei 350 suffragi ne toccano a Rocco 200 e ne passano ad Aristide 150.

V.° Gruppo. I 131 voti rimangono tutti a favore di Ernesto, perchè non oltrepassano la quota.

Saranno dunque eletti: Giuseppe, Carlo, Giovanni, Paolo, Filippo, Giacomo, Ambrogio, Luigi, Augusto e Rocco, perchè questi hanno ottenuto la piena e uguale quota di 200 voti.

Se non che gli eletti sono 10, mentre i consiglieri da eleggere sono 12; come si potranno nominare gli altri 2, ora che per il voto segreto non si conoscono più gli elettori rimasti senza rappresentante? Il modo più spedito e facile si è di proclamare eletti que' due candidati, che più degli altri si approssimano alla quota. Nel caso nostro saranno Aristide, che ha 150 voti ed Ernesto, che ne ha 131.

In tal guisa la elezione sarà finita e la rappresentanza completa.

Ingrandiamo ancora più l'ipotesi; applichiamo il sistema del quoziente alle elezioni politiche di uno stato vasto

quanto l'Inghilterra, riproducendo fedelmente l'intero organismo proposto da Tomaso Hare.

L'elettore scrive sulla scheda il nome dei candidati in ordine di preferenza decrescente, come nel caso della elezione comunale; se non che vi raduna per prudenza, un più grande numero di surroganti.

Le schede sono deposte nelle circoscrizioni elettorali o costituenze, che possono essere tante, quanti sono i deputati; ciascuna circoscrizione ha il suo ufficio elettorale.

Tutte le circoscrizioni della Scozia compongono un compartimento; quelle dell'Irlanda un altro compartimento; quelle dell'Inghilterra un terzo. Ciascun compartimento ha un ufficio compartimentale, al quale mettono capo tutte le circoscrizioni in esso comprese. L'ufficio compartimentale di Londra funziona pure come ufficio centrale di tutto il Regno.

Compiuta la votazione, l'ufficio della costituenza conta le schede e, per via telegrafica, ne trasmette il numero all'ufficio compartimentale; questo, alla sua volta, somma tutti i numeri parziali e ne trasmette il risultato all'ufficio centrale.

L'ufficio centrale divide il numero totale delle schede raccolte in tutto quanto lo stato per il numero dei deputati ($\frac{4,316,500}{658} = 2000,7$) e telegrafa ai compartimenti, e questi telegrafano alle singole circoscrizioni, che la quota è di 2000 voti.

A questo punto gli uffici locali cominciano l'assegnamento dei voti a ciascun candidato nella maniera testè spiegata. Prime a utilizzarsi sono le schede, che portano un sol nome; poi quelle che ne portano due; poi le altre che mano mano ne contengono di più.

Il candidato, che raggiunge la quota, è eletto; e le schede, che hanno cooperato alla di lui elezione, recano scritto sul dorso il suo nome e vengono conservate nello archivio della circoscrizione.

Tutte le schede, che non hanno servito a produrre una elezione definitiva sono trasmesse immediatamente all'ufficio compartimentale, dove s'incontrano con le schede non utilizzate delle altre circoscrizioni comprese nel medesimo compartimento. Ivi è continuato lo spoglio e l'assegnamento de' voti, e sono proclamati eletti coloro che ottengono la quota.

Rimanendo ancora schede non utilizzate, ciascun compartimento le invia, per mezzo di messaggieri speciali, al centro comune, dove si prosegue e conduce a fine lo spoglio e l'assegnamento.

Qualora invece di 658 deputati ne risultino eletti a mo' d'esempio soli 600, per completare il numero, si dichiarano eletti quei 58, che più si avvicinano alla quota; o, in altre parole, quelli che, in confronto dei rimanenti candidati, hanno raggiunto il maggior numero dei voti.

A chiunque è permesso di ispezionare le schede e controllare l'andamento e il risultato dello squittinio. Le schede sono conservate nell'archivio del distretto elettorale, dove l'eletto raccolse il maggior numero di voti.

Nel caso di vacanza di un posto, gli elettori del deputato cessante sono convocati a eleggere, loro soli, il deputato successore, a semplice maggioranza di suffragi (1).

Indaghiamo ora i principii fondamentali di questo sistema, per metterci in grado di esaminarlo e giudicarlo convenientemente.

Nel secondo Capo di questo studio, è stato dimostrato, che le due maniere di elezione, che si costumano in Italia e fuori, offendono la libertà e la equivalenza dei suffragi, per mezzo della molteplicità de' collegi a un sol deputato; della pluralità de' voti; del predominio della maggioranza ora assoluta ora relativa. È stato dimostrato poi, che i

(1) In Inghilterra si conserva l'antico costume di votare palesemente; onde Hare ne approfitta per obbligare il votante a sottoscrivere la scheda. Ciò rende facile il surrogare i cessanti. Dove si usa il voto segreto, si provvede alle surrogazioni diversamente, come sarà detto più innanzi.

metodi di votazione proposti dai riformatori e da noi esaminati offendono pur essi, benchè assai meno gravemente la equivalenza e la libertà, perchè conservano tutti, quel più quel meno, o la molteplicità dei collegi, o la pluralità de' voti o il predominio della maggioranza.

Or bene il sistema del quoziente, preso nella sua purezza, sostituisce, con radicale innovazione.

Alla pluralità de' collegi — l'unità di collegio.

Alla pluralità de' voti — l'unità di voto.

Alla maggioranza de' voti — l'unità del quoziente.

Dunque le basi razionali di questo procedimento sono le tre unità di collegio — di voto — di quoziente.

I. Unità di collegio (1). Questa unità trova la sua ragione d'essere, la sua estensione, i suoi contorni precisi, nella unità morale dell'associazione privata o pubblica, volontaria o necessaria, nell'interesse della quale si fanno le elezioni. Quando infatti le parti di una società sono dalla natura, dal volere, dal comun fine si strettamente congiunte tra loro, che costituiscono un sol tutto omogeneo, anche il potere preposto a reggere l'amministrazione o il governo sociale deve comporsi e agire in modo contemporaneo a cotesta omogenea unità. Dove il potere è affidato ai rappresentanti, gli elettori, per dargli un impulso giusto, un carattere vero e armonizzante col carattere della intera società, devono ispirarsi al genio di questa e non venire traviati da artificiali separazioni, da illegittime preponderanze.

L'unità del collegio è la sola, che combacia coll'unità morale dell'associazione; essa deve esistere, perchè questa esiste; deve essere il riflesso, il corollario, l'indivisibile compagnia di questa. Senza tale coincidenza, l'unità mo-

(1) Sarebbe più esatto il dire *manca di collegi*, se si intendesse per *collegio* una *divisione* elettorale: ma la parola collegio è più atta a significare la *colleganza* delle parti in un tutto, che non la divisione di un tutto in più parti: perciò reputo bella la espressione *unità di collegio*, per indicare la integrità del corpo elettorale.

rale del consorzio trapassa incompleta e svisata nel suo governo, attraverso quelle elezioni, le quali debbono invece ritrarla fedelmente, per governarla con opportunità.

L'unità del collegio è poi la sola, che conceda all'elettore la massima libertà di scelta e di accordo, di cui lo fanno suscettibile le sue facoltà intellettuali. Il collegio delineato dalla unità morale dell'associazione è, in ogni caso, il più grande possibile e dentro di esso l'elettore si muove libero in tutti i sensi, segue le naturali sue tendenze, si collega a ciascuna votazione con altri elettori, pur senza conoscerli, nell'intento di comporre insieme quel gruppo costituente, che l'esercizio collettivo del suffragio rende necessario, per avere un rappresentante.

Dall'unità di collegio adunque attinge la elezione il suo vero carattere, l'elettore la sua piena libertà.

II. Unità di voto. Smantellate le mura artificiali o storiche dei collegi e reintegrata la unità morale dell'associazione, ciaschedun elettore si troverà di fronte 2, 10, 80, fino 658 o più rappresentanti, avrà egli il diritto di votare per tutti? No, certamente.

L'analisi che noi facemmo della natura del suffragio elettorale, ci aperse questa verità, che esso appartiene a ciascun elettore individualmente preso (1) e non già cumulativamente al corpo elettorale, considerato come fosse una persona sola. Ci aperse inoltre, che l'elettore essendo uno, non può farsi rappresentare che da un solo mandatario e quindi il suo suffragio dev'essere uno. Per chiarire meglio questo concetto aggiungerò poche parole.

La unità del suffragio non è cosa assoluta, ma relativa al numero degli elettori e degli eleggendi. Dove il numero degli eleggendi fosse doppio degli elettori, ognuno di questi avrebbe il diritto di eleggerne due; dove fosse triplo, tre, dove fosse pari, uno, dove invece fosse,

(1) Quando io uso le frasi *diritto individuale dell'elettore, personale rappresentanza* e simili, non intendo affermare, che ogni cittadino abbia diritto ad essere elettore; ma sì che ogni elettore ha diritto di concorrere efficacemente alla scelta del rappresentante.

come in Inghilterra, duemila volte più piccolo, ogni elettore ne eleggerebbe una duemillesima parte. E poichè è impossibile frazionare il rappresentante, si riuniscono invece elettori in numero di 2000 per nominarne uno. Ciascuno elettore non può dunque che votare per uno solo; se votasse per due o più invaderebbe la sfera degli altri elettori.

La pluralità dei suffragi è ingiusta e l'esame dei metodi che precedono ce ne hanno fornito molte e singolari testimonianze. Si potrebbe però, mediante una controoperazione, neutralizzarne gli effetti; ma allora essa cesserebbe di essere ingiusta, sol perchè cesserebbe di essere reale: dietro a sè nondimeno lascerebbe un intricato e difficile procedimento.

Al democratico sarà facile persuadersi della unità del voto, ove ei rifletta ai principi della sua dottrina. Infatti, se il cittadino possiede un voto solo, quando delibera le leggi sociali in persona, perchè mai dovrà possedere 2, 10, 80, 658 voti, quando le delibera per mezzo del suo rappresentante? Non v'è alcuna ragione che giustifichi tale sbalzo, tale soperchieria: il voto del cittadino passando, per dir così, attraverso la persona del mandatario, non cresce, non si moltiplica; esso rimane sempre uno.

Si dirà forse: sta bene; l'unità del voto è saldamente fondata nei principii di ragione; è anche sorretta da considerazioni di utilità; è anche, se volete, conforme ai fondamenti del quoziente, ma alla fine essa non è punto rispettata da una scheda che contiene 10, 20, 30 o quanti altri nomi si vuole.

La risposta è facile. Tutti i candidati di una stessa scheda, che succedono al capo-fila, sono messi lì di scorta; hanno un valore eventuale, non attuale.

Dove l'elettore vota di presenza e pubblicamente, è facile di vedere, che il suo voto è uno; perchè egli non designa il surrogante, se non quando il suo primo candidato non può ricevere il suo voto.

Dove al contrario la vastità del collegio e la segretezza del voto lo tengono lontano e celato, egli designa i surroganti preventivamente col mezzo della scheda. L'elettore, scrivendola, fa questo ragionamento: io voglio per mio rappresentante Giuseppe: ma se Giuseppe è già eletto da altri, o non può o non vuole accettare, gli sostituisco Carlo; ma se Carlo versa nelle medesime condizioni, sostituisco Giovanni, e così via discorrendo.

Perciò la scheda, grazie a questo ingegnoso trovato, supplisce all'assenza del votante senza introdurre, manco per idea, la pluralità de' suffragi. Da ciascuna scheda non si toglie che un sol nome e quindi il voto rimane perfettamente unico.

In virtù delle due unità di collegio e di voto, il presente sistema merita di venire posto accanto al metodo preesaminato del collegio unico e quindi di essere in massima preferito agli altri tutti. Ma ciò che lo solleva molto al disopra di ogni metodo, è il suo terzo fondamento, la unità di quoziente.

III. Unità di quoziente. L'unità di collegio ridona all'elettore la massima libertà; l'unità di voto predispone la via alla equivalenza de' voti, ma fintanto che si ricade nella maggioranza, la libertà non dà sempre buon frutto e la equivalenza viene lacerata da frequenti ed enormi sproporzioni. Rimedia a tutto ciò l'unità del quoziente.

Il quoziente, considerato nella sua genesi razionale, è la necessaria derivazione dei due requisiti essenziali del suffragio, la libertà e l'equivalenza, messi alle prese con l'esercizio collettivo di esso. Quando si hanno da un lato migliaia o milioni di elettori, dall'altro decine o centinaia di eleggendi, come si concilierà, con una scelta così ristretta e fissa, l'autonomia de' suffragi individuali?

Lo vedemmo il come: con una risultante; la risultante è il gruppo elettorale. Vedemmo quindi uscire la sentenza, che ogni gruppo ha diritto di nominare un mandatario. Il gruppo ha nella elezione collettiva quel potere, che l'individuo ha nella elezione individuale.

Orbene, il sistema del quoziente si prefigge a scopo di trovare la giusta risultante; cioè di determinare con esattezza la forza di codesti gruppi a ciascuna elezione. Egli perviene al suo risultato mediante una semplicissima operazione aritmetica; dividendo cioè il numero dei votanti per quello degli eleggendi (1). Il quoziente che se ne ottiene, dà la precisa forza di ciascun gruppo; il preciso limite imposto, dal grado di collettività di una data elezione, alla autonomia del suffragio individuale; esso equilibra con precisione matematica la equivalenza dei suffragi; forma ad un tempo un *maximum* e un *minimum*; preso sul numero totale dei votanti, è uno e uguale in tutto lo stato. Insomma fa che tutti gli elettori abbiano l'identico peso nella elezione e che tutti i mandatari sieno eletti con l'identica somma di suffragi e tutti all'unanimità.

Perduti, andranno soltanto quei suffragi, i quali, non bastando a costituire un gruppo - quoziente, non possono ottenere alcun deputato, perchè un deputato corrisponde a un gruppo intero e non a una frazione di gruppo. Questa eccezione, ognuno lo vede, non dipende da un vizio del sistema, bensì dalla natura collettiva della elezione, dal numero fisso de' rappresentanti e dalla eccessiva discrepanza degli elettori ne' loro giudizi di scelta. Scomparebbe solo quando si distruggessero queste tre cause.

Il quoziente è dunque il fondamento precipuo, il concetto nuovo e caratteristico del sistema *Andræ-Hare*, quello che lo fa essere veramente un sistema, e che gli può quindi a buon dritto prestare il suo nome.

Pertanto le tre unità insieme congiunte di collegio, di voto, di quoziente rendono il sistema in discorso il più giusto, il più logico, il più radicale di tutti; lo mettono in grado di risolvere perfettamente in teoria il problema della libertà e equivalenza dei suffragi.

(1) Si considerano solo i *votanti* non già gli elettori *inscritti*; perchè colui che non può o non vuole compire il dover suo di votare, viene ritenuto come fuori delle liste elettorali. ovvero come tacito approvatore delle scelte altrui.

Esaminiamo ora il suo valore in pratica.

In pratica le cose non procedono così perfettamente. come si può immaginare in teoria; perchè le condizioni speciali delle cose alterano l'andamento di un sistema, come le ineguaglianze di un piano fuorviano la direzione del moto impresso a una sfera perfetta.

Dalla unità del voto non vengono dannosi effetti: questi, invece, derivano dalle due unità di collegio e di quota. Non però dalle unità in sè stesse, bensì, quanto alla prima, dalla estensione del territorio elettorale; quanto alla seconda, dalla moltitudine dei votanti e degli eleggendi. Abbiamo veduto essere ufficio del quoziente il moderare la distribuzione dei voti, la formazione dei gruppi, in una parola di produrre la giusta e uguale rappresentanza. All'ufficio del quoziente cercano ribellarsi due fatti.

Gli aggruppamenti eccessivi di voti sopra alcuni candidati.

Gli aggruppamenti difettivi sopra alcuni altri.

Per ricondurre questi viziosi aggruppamenti alla loro giusta misura Hare, ha inventato congegni sottili e finissimi, intorno ai quali si allarga, con amplissimo commento, il suo Trattato.

Il suo studio fu diretto al doppio scopo di prevenirli e di correggerli.

Innanzi tutto egli pon mano a prevenire.

A questo intento riunisce gli elettori in distretti elettorali o, per dirla all'inglese, in costituenze, composte di un territorio omogeneo e di un numero di elettori sufficiente, per eleggere uno o più deputati.

In Inghilterra le costituenze coincideranno per lo più coi borghi e colle contee; ma gli elettori potranno chiedere al governo di modificarle in modo da renderle più omogenee e naturali ancora. Ivi gli elettori troveranno cogli elettori vicini più facile l'accordo; ivi si deporranno le schede; ivi si comincerà lo squittinio, che seguirà poi ne' due più grandi gironi del compartimento e dello stato.

Insomma, la costituenza rinnovata, non è altro che il nostro collegio fatto più omogeneo, con un numero di elettori meglio proporzionato e soprattutto senza le mura, che lo separano dagli altri. È un centro di riunione e non più un mezzo di separazione.

Il secondo centro dell'attività elettorale è il grande compartimento, il quale in Inghilterra coincide con ciascuno de' regni, ond' è composto lo stato: Inghilterra, Scozia, Irlanda. Anche questo non disgiunge ma unisce; è un punto d'appoggio messo lì, per agevolare le operazioni elettorali, per salire al centro più vasto, che è lo stato nella sua integrità.

La costituenza e il compartimento, dunque, non ledono la unità di collegio, ma la organizzano, per preparare la più facile e precisa composizione de' gruppi.

Allo stesso intento mira la lista ufficiale dei candidati.

Bandite le elezioni, l'ufficio di squittinio centrale fa pubblicare nella Gazzetta Ufficiale i nomi dei candidati mano mano che da loro ne viene fatta domanda, indicando pure la costituenza (e potrebbero essere anche due o più), alla quale si presentano in particolar modo, a chiedere la elezione. La lista serve a mettere sottocchio all'elettore tutti i candidati ed egli, trascorrendola, può formare il suo giudizio di scelta, con la massima libertà e ponderazione, non più soggetto a candidature imposte o improvvisate.

La lista concentra l'attenzione e il giudizio dell'elettore e gli mostra i luoghi dove i candidati hanno le maggiori attinenze e quindi la maggiore probabilità di riuscita. Egli, aiutato dalla stampa, dai comitati elettorali, dalle dichiarazioni di candidati e più di tutto dalle sue personali conoscenze, saprà scegliere tra tutti il più accetto e considerare qual numero di surroganti gli converrà porre di scorta.

È di per sè evidente, che un grandissimo numero e sovente la gran maggioranza degli elettori di una costi-

tuenza, specialmente se grande al segno da poter eleggere più deputati, si uniranno intorno ad un candidato del luogo.

Infatti non è a credere, che gli elettori, per godere della conquistata libertà, correranno a votare, come pecorelle randagie, senz'ordine e senza freno per i candidati più lontani. Basta la più superficiale considerazione a convincere, che per quanto libero da impedimenti territoriali si trovi l'elettore, egli troverà sempre più facile il porsi d'accordo coi vicini, che non coi lontani; perchè a questi è legato da più strette relazioni personali, da comunanza di interessi, e, fino a certo segno, dalla conoscenza de' medesimi candidati. E in verità, se un candidato si presenta piuttosto alla costituenza tale che alla tal altra, gli è perchè sa di averci molti elettori favorevoli; ed aggiungo anzi che in Italia sono quasi sempre gli elettori favorevoli, che offrono al candidato la candidatura. Dunque egli è sicuro di raccogliere nel distretto un buon numero di voti e gli elettori dal canto loro hanno già la loro scelta bella e fatta.

Il numero poi di coloro che voteranno pel candidato del loro distretto sarà tanto più grande, quanto più il distretto sarà omogeneo e sufficientemente capace da permettere piena soddisfazione ai due o tre principali partiti.

Andranno, invece, a ricercare altrove i rappresentanti delle loro idee, quegli elettori, che discordano dalle opinioni de' partiti locali preponderanti o che antepongono, ai candidati di questi, altri da essi meglio conosciuti e apprezzati.

I votanti per un candidato del loro distretto formeranno la regola; i votanti per un candidato di altro distretto formeranno la eccezione.

Predisposto così il campo elettorale, senza il menomo bisogno della organizzazione dei partiti, la natura stessa delle cose farà scorrere nel suo alveo la fiumana dei voti nazionali e preverrà i dannosi erramenti.

Ciò nondimeno di erramenti e gravi ne possono succedere; per lo che il pubblicista inglese si studiò a tutto uomo di correggerli.

Principiamo dal vedere come corregge gli aggruppamenti eccessivi.

Quando un candidato di gran nome raccoglie 6000 voti invece di 2000, il quoziente rompe il cumulo, gliene assegna 2000 e poi falcia via l'eccesso dei 4000 voti.

Ma ciò non approderebbe a nulla se questi voti dovessero poi rimanersene abbandonati e inutili. A raccogliarli e utilizzarli è stata ideata, con provvido pensiero, la scheda portante i candidati surroganti. Per mezzo di essa, quei voti che a un candidato sono eccessivi e inutili, diventano utili ed efficaci trapassando a favore di un surrogante. L'ordine di iscrizione indica a quale de' surroganti si abbia mano mano a fare questo trapasso. Noi lo abbiamo già veduto con un esempio (1). Proseguendo di tal guisa, il quoziente, senza perdere voti, abbassa all'uniforme suo livello i cumuli eccessivi.

Per raggiungere più sicuramente lo scopo, Hare non fa venire allo squittinio le schede alla rinfusa; ma dà norme fisse e razionali, di cui accennerò le più importanti.

Egli, tenendo conto delle tendenze locali, fa compiere il primo squittinio nella costituenza e determina, che primi ad appropriarsi a un candidato sieno i voti di quella costituenza, dov' egli propose o accettò la sua candidatura; poi i voti delle costituenze più vicine, poi quelli delle altre lontane in ordine alfabetico.

Fra le schede poi della stessa costituenza, prime ad essere utilizzate sieno quelle che contengono un nome solo; poi quelle che ne contengono due; poi quelle di tre, di quattro e così via, antepoendo sempre la scheda, che, in confronto delle altre, porta il minor numero di candidati. La ragione di ciò é evidente: se queste schede, o prive o povere di surroganti, arrivassero tardi allo spoglio,

(1) Alla pagina 119 e seg.

rischierebbero di trovare i loro candidati già eletti, e quindi di giacere inutili. Facendo invece cominciamento da esse, verranno di certo utilizzate e nessun voto andrà più perduto, ovvero i perduti saranno così pochi, da non doversene prendere pensiero; tanto più che l'elettore sa, e forse vuole, che tale sorte tocchi al suo suffragio. Chi poi bramasse di eliminare anche la possibilità di questa eccezione, lo potrebbe, prescrivendo un numero *minimum* di surroganti e aggiungendo qualche altra semplice norma.

Ma la pratica mostrerà, che gli elettori sanno provvedere da sé alla bisogna, meglio che ogni zelante regolamento nol possa fare. La libertà è scuola a sé stessa e nessuno sa far le cose proprie meglio dell'interessato medesimo. Quest'è un aforisma vecchio quanto il mondo; ma nel tempo stesso è sempre nuovo e sempre disconosciuto, e noi Italiani abbiamo un bisogno estremo di scriverlo nell'aula del parlamento e più ancora nella coscienza dei cittadini.

Pertanto il quoziente e la scheda a surroganti spianano e correggono a meraviglia gli aggruppamenti eccessivi, senza perdita di voti. Vediamo ora come provvedono agli aggruppamenti diffettivi, a quelli cioè, che non raggiungono l'altezza del quoziente.

In questo caso il nodo delle difficoltà pratiche è così stretto o resistente, che, dopo ingegnosi sforzi per scioglierlo, T. Hare dovette arrendersi e rinunciare, in parte, all'applicazione del rigoroso quoziente.

La tesi è questa. Il quoziente non è solo un *maximum*, ma anche un *minimum*, onde nessuno può venire eletto, che non raggiunga il quoziente. D'altra parte le costituzioni determinano, che il numero de' rappresentanti abbia ad essere fisso. Che si farà quando il numero de' candidati, che ottengono il quoziente, è inferiore a quello dei rappresentanti? I due termini sembrano inconciliabili: o si tien fermo il quoziente, e il numero dei

rappresentanti riesce inferiore al fissato — o si tiene fermo questo numero, e allora si abbandona in parte il quoziente.

Tomaso Hare tenne come cosa incontroverta, che il corpo de' rappresentanti debba essere completo e quindi volse tutta la sagacia del suo intelletto a escogitare il modo di conciliare ciò, con la unità del quoziente. E di modi ne pensò cinque o sei; dei quali alcuni si allontanano dallo scopo, altri si avvicinano, uno lo raggiunge quasi.

.....

Se non che il pubblicista inglese, dopo avere tentato queste vie, le abbandonò tutte e finì a volgersi per ajuto alla maggioranza relativa. Egli chiama questo il metodo di scelta (1), per contrapporlo a quello di eliminazione; e consiste in ciò che, per completare la Camera, si scelgono fra i rimanenti candidati quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti primi e che perciò si approssimano di più alla quota.

Questo procedimento è semplicissimo e non richiede alcun computo: dei candidati non eletti si fa un elenco in ordine ai voti da ciascuno ottenuti; si prendono, cominciando dal primo, quanti ne occorrono e quindi in un momento la Camera è completa. Esso ha inoltre il merito di prendere a base i voti primi, cioè i voti veri e certi, non quelli condizionali e possibili.

Ma si può egli dire che questo modo risolve le difficoltà?

No, certamente: questo modo soccombe sotto le difficoltà; si arrende a discrezione; lascia la cura di completare la Camera al metodo condannato della maggioranza relativa. Perciò si avranno alla Camera rappresentanti eletti con la piena quota e rappresentanti eletti con frazione di quota; gli uni con 2000 voti; gli altri con 1900,

(1) HARE, *The election of representatives*, p. 189, segnato col num. 5, e pag. 191, etause XXV.

1800 e anche con meno. Dunque l'unità del quoziente è infranta; dunque anche il procedimento Hare è incapace di darci in pratica quella perfetta equivalenza dei gruppi che in astratto ci fa vagheggiare.

Non dobbiamo tuttavia esagerare gli effetti di questa imperfezione di organismo.

Chi considera il valore pratico delle cose, trovà che quando le elezioni complementari non fossero più che 5 o 6 per 100, e quando i candidati da prescegliere giungessero coi loro voti vicino alla quota, poco male sarebbe a seguire la via indicata da Hare. Nelle elezioni di uno stato o di un comune, il badare, se a un eletto tocca un voto di più o un voto di meno che ad un altro eletto, sarebbe un rigorismo eccessivo, una grettezza; mentre è cosa di molta importanza lo stabilire un procedimento facile e spedito.

Ma quando, invece, i posti vacanti fossero 15, 20 per 100, e i candidati più favoriti avessero un numero di voti molto al di sotto della quota, allora il vizio indicato ferirebbe troppo profondamente i principi cardinali del presente sistema.

Questo secondo caso, tanto sfavorevole, non tornerà molto spesso, perchè le norme preventive già indicate e più ancora il tranquillo e continuato uso del sistema Hare, guideranno opportunamente gli elettori nelle loro scelte e faranno loro comprendere, che debbono temere più dalla dispersione de' voti, che non dal cumulo eccessivo, perchè a questo meglio si provvede che a quella.

Inoltre, quando gli elettori, gruppo per gruppo, ottengono per rappresentante colui che più d'ogni altro stimano, non possono trovare frequenti ragioni di abbandonarlo e di sostituirgli un altro. Un gruppo che si è formato in una atmosfera di libertà, e non teme più di venire scomposto dall'urto di altro gruppo, avrà una vita assai più durevole di quella degli accozzamenti mezzo forzati e mezzo fortuiti delle nostre maggioranze collegiali. La quale

cosa contribuirà a rendere molte quote complete, a scemare i loro frazionamenti, a fare insomma che le elezioni complementari a maggioranza sieno scarse di numero.

Del resto noi dobbiamo considerare questa imperfezione non solo in confronto dei principi teoretici della rappresentanza, ma ancora in confronto delle imperfezioni inerenti agli altri procedimenti elettorali usati o proposti fin qui. Quando infatti nessun sistema riesce in pratica a rimediare tutti gli inconvenienti, è giusto che si dia la preferenza a quello che rimedia alla somma di inconvenienti maggiore.

Presentandoci ora, con finale riassunto, gli effetti del nuovo procedimento, troviamo:

La libertà — ridonata all'elettore nella quasi sua pienezza.

La uguaglianza — praticata fin dove il permettono le circostanze speciali.

L'individualismo — rinvigorito.

Le coalizioni e le violenze — rese quasi impossibili.

Le frodi e le corruzioni — in gran parte sanate.

Le astensioni — radicalmente corrette.

L'atto del voto — più morale e dignitoso.

Il rappresentante — per carattere e ingegno più autorevole.

I rapporti fra elettore ed eletto — più intimi.

Tutte le gradazioni dei partiti e interessi — giustamente rappresentate.

Il parlamento — veramente nazionale.

La discussione — ampia e matura.

Il senno e la virtù — più influenti.

L'opposizione — libera e alimentata.

La maggioranza — vera e legittima.

Le leggi e i provvedimenti — più equi e rispettati.

Il governo — più sicuro, forte e popolare.

CAPITOLO TERZO

Critica del metodo di Hare.

Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus
ORAZIO — ai Pisoni.

Come ebbi a dire ripetutamente nel primo capitolo conviene tener ben distinto il concetto del Quoziente dal metodo pratico della sua applicazione.

Il concetto fondamentale, e dirò anche il pregio indiscutibile del sistema del Quoziente ideato da Hare, consiste nello stabilire che ad ogni eletto corrisponda un gruppo numericamente eguale di elettori; o viceversa che i votanti divisi in tanti gruppi quanti sono gli eleggendi, abbiano da avere un eletto per ogni gruppo.

Questa è l'essenza ed il cardine del sistema del Quoziente o di Hare; e l'aver trovata ed annunciata questa formula basta a consacrargli la gloria che giustamente gli viene tributata.

Per raggiungere l'intento supremo della perfetta elezione mediante il Quoziente, Hare propone un metodo di votazione molto ingegnoso, ma anche molto complicato,

che offre molti e seri inconvenienti, e che è tormentato da difetti non piccoli.

Nel presente capitolo prenderò ad esaminare alcuni dei difetti inerenti al sistema di Hare, non relativamente all'essenza del Quoziente, ma relativamente al metodo ideato per la pratica applicazione.

Se i difetti che sto per enumerare ed analizzare realmente sussistono, e realmente presentano quella gravezza che risulta dalla natura degli inconvenienti che ne sono la conseguenza, non potrà certo dirsi che il metodo proposto da Hare per applicare il Quoziente sia perfetto.

Questi stessi difetti: se non giustificano, spiegano però ben chiaramente la ripugnanza che molto illustri scrittori sentono ancora per questo sistema.

I favorevoli al sistema del Quoziente (e sono i più) giustamente non trovano che gli inconvenienti e le imperfezioni del metodo di votazione siano di tanta importanza di dovere per colpa loro abbandonare l'idea del Quoziente; ma d'altronde nessuno potrà disconoscere la importanza e la gravezza dei difetti stessi, e tutti dovranno accettare di buon animo quei perfezionamenti che valgono a facilitare l'attuazione ed a crescere i pregi del sistema.

I principali difetti sarebbero i seguenti:

1. La complicazione eccessiva e la difficoltà dello scrutinio.

È difetto gravissimo, e che più facilmente di ogni altro salta agli occhi di tutti. Anche tenendo conto che questa difficoltà non l'incontra l'elettore, ma l'ufficio di scrutinio, non si può disconoscere che l'animo dell'elettore deve restare male impressionato da una tale difficoltà.

Per la massa degli elettori, quei computi, quelle sostituzioni, quei passaggi delle schede da un sito all'altro, quei sorteggi generano diffidenza.

È troppo facile supporre ed anche insinuare che tutte queste manipolazioni dei voti possono essere occasione di

abusi o di errori, tanto più che queste operazioni si compiono da persone spesso sconosciute, in siti lontani, durano più giorni, e la controlleria è impossibile.

Giustamente lo Scolari dice: « Che dire poi dello scrutinio cominciato in un luogo, proseguito in non so quanti altri e finito alla Capitale? Scrutinio lungo complicato, fastidiosissimo e geloso; dura più giorni, e non si può fare o sarebbe inutile |farlo in pubblico. Ma io so bene altra cosa essere lo scrutinio o spoglio, e altra la votazione. Non ammetto però che anche resa facile questa, non deve importare all' elettore della difficoltà di quello, se è vero, come è verissimo, che egli ha interesse a intendere gli effetti che possono derivare da ciò che fa; e se è vero, come è verissimo che il sindaco dello scrutinio è il compimento e la garanzia del diritto di suffragio.

« Esigendo due diversi gradi di capacità, uno per la votazione, un altro per lo squittinio, si separano due uffici intimamente congiunti, e viene sottoposto il suffragio ad una manipolazione estranea di non facile processo, e non esente da sospetti. Allo spoglio io ci voglio elettori, o quanto meno persone nominate dagli elettori. Quindi se ognuno di questi dovesse avere la capacità necessaria a fare da scrutatori nel sistema del quoziente, addio di nuovo all' allargamento del diritto elettorale, e si vorrebbe un esame fatto apposta o il diploma di dottore.

« Non mi fermo però qui: dei contabili e matematici, e di uomini ingegnosi non ne mancano in Italia, e se occorressero, i seggi si potrebbero fare.

« Ma ciò che più monta, chi si guarda dai partigiani, dagli armeggioni, dai corruttibili, che ce n'è tanti, e i più si sanno fingere? In quel tanto viaggiare delle schede, in quel secreto, in quella lungaggine di operazioni, in quel rovistio di nomi, in quell' abbaccare di preferenze chi mi sa dire dove si andrebbe a parare,

« se non sappiamo pur troppo dove si va a parare oggi che
« le cose si fanno sotto gli occhi di tutti, in poche ore,
« e che si tratta di compitare appena un nome e cogno-
« me solo? Mi ci fido poco ora; allora mi ci fiderei ancor
« meno. »

2. La incertezza del voto realmente efficace.

Quando un elettore scrive il nome di vari candidati non può sapere a chi effettivamente abbia giovato il suo voto; e ciò tanto più facilmente avverrà a chi darà i suoi voti ai candidati più conosciuti e popolari; i quali, raccogliendo molti voti, lasciano che molte schede concorrano coi nomi sostituiti. È vero che l'elettore in questo caso vede eletti i suoi nomi più cari, ma non conoscendo la sorte del suo voto, non si sente in modo speciale rappresentato da alcuno. Questo legame tra gli elettori ed un rappresentante speciale entro certi limiti io lo credo utile, e ad ogni modo la generalità degli elettori ed anche degli eletti ci tiene ad averlo.

3. La grande ingerenza del caso nelle elezioni.

È difetto gravissimo che si presenta in vari modi: ne accenno i più comuni e facili ad essere rimarcati.

Sia 100 il quoziente e sieno 200 gli elettori che sulla propria scheda posero per il primo il nome di A; ma poi questi stessi elettori non vadano d'accordo sul secondo nome, e 100 abbiano votato per B, e 100 per C. Assicurata la elezione di A dopo la lettura di 100 schede solo la sorte è quella che decide tra B e C. Può anche darsi (e sarà il caso più frequente) che le schede vengano lette interpolatamente ora col nome di B ora con quello di C, e che vengano computati da 40 a 50 voti per B e da 50 a 60 per C, e tutti due resteranno soccombenti in confronto di D, il quale può avere solo 60 o 70 voti, cioè meno di B e C che ne avrebbero avuti 100 per ciascuno.

Che se il nome A fosse molto popolare e ottenesse cinque o sei volte il quoziente, e poi gli elettori fossero divisi nei nomi successivi, sarà molto facile che la sorte favorisca dei candidati con pochi voti a danno di altri con molti: tutto dipende dall'ordine con cui le schede vengono lette.

La sorte è sempre un cattivo giudice: e poi è facile che essendo cieca si lasci sorprendere dalla abilità non sempre innocente degli scrutatori. E non sono soltanto gli abusi degli scrutatori che possono turbare la sincerità delle elezioni; ma è anche facile che vi si intrometta l'intrigo nella speranza di essere favorito dalla sorte.

4. La necessità delle costituenze.

La grande complicazione e difficoltà dello scrutinio rende impossibile la estensione troppo vasta del collegio. Se il sistema Hare verrà attuato è impossibile formare un collegio unico di tutta l'Italia, e sarà indispensabile formare vari collegi divisi o per regione o per provincia, dando così vita alle così dette costituenze. Oltrecchè non ottenere i vantaggi del collegio unico, si andrà incontro a tutte le difficoltà che presenta una razionale divisione per la determinazione di queste costituenze.

5. L'incompleta libertà dell'elettore.

Per facilitare lo scrutinio viene conservato il sistema delle candidature locali. Queste candidature invece che essere un effetto del libero accordo degli elettori, sono qualche cosa di estraneo alla loro libera scelta: vengono poste dai candidati o da comitati nell'interesse dei medesimi. Una candidatura, creando dei riguardi, imponendosi ai poco pratici, sostituendosi a chi ha poche conoscenze, obbligando a una certa disciplina di partito, compromette quella illimitata libertà che è desiderabile in ogni elettore.

6. L'impossibilità di evitare molti degli inconvenienti dello scrutinio di lista.

La grande massa degli elettori ha poche conoscenze: molti potranno difficilmente trovare due o tre nomi ai quali dare il proprio voto con piena conoscenza e fiducia. Da ciò la necessità di accettare liste già compilate dai capi partito, nelle quali liste si troveranno nomi in gran parte sconosciuti. Ed è tanta la tirannia della lista che in molti casi non si potrà nemmeno farvi una trasposizione nell'ordine dei nomi.

Questo inconveniente sarà tanto maggiore quanto più sarà estesa la costituenza, e siccome il sistema del Quoziente è applicato tanto più razionalmente quanto maggiore è il numero dei rappresentanti da eleggersi, ne viene che l'elettore sarà tanto più schiavo del partito, quanto più lo si vorrebbe rendere indipendente.

7. L'ignoranza della forza del partito.

Non potendo la massa degli elettori farsi un giusto concetto della forza dei rispettivi partiti, alcune volte si avranno delle grandi agglomerazioni di voti su pochi nomi, e da ciò le incertezze e gli inconvenienti delle frequenti sostituzioni.

Queste frequenti sostituzioni, oltre che essere un grave difetto per se stesse, giacchè non è supponibile che tutti adoprino nella scelta dei nomi da sostituirsi quella attenzione e quelle cautele che usano nella scelta del primo nome; oltrecchè rimettere troppo spesso l'esito della elezione alla sorte; possono indurre l'elettore ad usare di mezzi che poi ottengono un diverso risultato da quello che egli si propone. Eccone un esempio. Molti elettori desiderano soprattutto che riesca eletto A, ma siccome questo nome è molto conosciuto e popolare non dubitano che molti altri elettori voteranno per lui. Dopo A desidererebbero vedere eletto B, e per non esporsi al caso che le

loro schede vengano utilizzate a favore di A, se la sorte le estrae per le prime dall'urna, scrivono per primo il nome di B e così sperano di più nella sua elezione. Se molti fanno questo stesso ragionamento a favore non solo di B, ma anche di C, di D, di E, ecc. ecc., succederà che verranno eletti B, C, D, E, e resterà escluso A con sorpresa e dispiacere di tutti.

Di questa ignoranza delle forze del partito se ne può anche abusare fraudolentemente. Un agente elettorale può mostrarsi infervorato per A che è di partito contrario, ma che è uno di quei nomi tanto popolari che non temono la sorte dell'urna, e quindi tutti i voti che gli si procacciano saranno superflui. Conteranno invece i nomi successivi, ed egli astutamente può persuadere chi gli porge ascolto a scrivere i nomi di persone del partito contrario ad A. Gli elettori non le conoscono: vorrebbero candidati colle idee di A, e trovando questo agente tanto entusiasta per A, ad occhi chiusi crederanno che i nomi da lui suggeriti siano del medesimo pensare di A, e resteranno corbellati.

8. L'incertezza della riuscita di nomi nuovi o poco noti quantunque di gran merito.

Per la medesima ragione che difficilmente gli elettori possono conoscere la forza del partito, possono restar esclusi dei candidati che se ciò non fosse verrebbero eletti. Ecco un esempio.

Molti elettori sarebbero persuasi di A, ed egli coi voti di quelli che hanno fiducia in lui potrebbe riuscire. Un agente elettorale si insinua tra questi elettori, e approvando la scelta di A sparge però ad arte dei dubbi sulla possibilità della elezione, dicendo che ad onta de' suoi grandi meriti A non è abbastanza conosciuto, che i voti dati a lui sarebbero sprecati, che sarebbe meglio darli a B, uomo di meriti e di idee eguali a quelle di A, ma più conosciuto. Gli elettori gonzi ci credono, votano per B, che riesce eletto, non avendo nè le idee, nè i meriti di A,

e questi resta escluso, mentre avrebbe potuto riuscire se non fossero stati astutamente distratti i voti di quelli che avrebbero avuta fiducia di lui.

9. La sproporzione dei voti degli eletti o lo eccessivo abbassamento del quoziente.

Non bisogna illudersi che molti possano riescire eletti con tutto il quoziente; è facile prevedere che per completare il numero degli eletti bisognerà o ammettere una sproporzione nel numero dei voti necessari per riuscire, creando delle differenze dannose negli eletti, o abbassare il quoziente, complicando ancor peggio le difficoltà dello scrutinio.

10. L'impossibilità di rimediare alle ingiustizie dell'urna.

Per quanto sia buono il sistema non può impedire che avvengano delle ingiuste esclusioni, e queste possono essere accidentali o provocate con frode. Possono gli elettori credere o si può far loro credere che altri concentreranno i loro voti su qualche uomo illustre, decoro di qualunque Parlamento; può anche un capriccio della sorte favorire un candidato oscuro in confronto di una celebrità; e frattanto l'uomo illustre, la celebrità resta esclusa. Avvenuta la esclusione tutti ne sono dolenti; ma nessuno può porvi rimedio. Può passare molto tempo prima che vi sia bisogno di ricorrere ad elezioni suppletive, e queste possono venir fatte in modo che neppur con esse sia resa giustizia.

11. La diversa efficacia del voto degli elettori.

Chi mette nella sua scheda un nome che abbia già ottenuto il quoziente concorre col suo voto suppletivo alla nomina di un altro rappresentante, e così effettivamente il suo voto conta per due. Chi ha il suo voto impiegato nella nomina del primo nome, non dispone in fatto

che di un solo voto. Chi da i propri voti ai candidati che non raggiungono il quoziente, non da un voto efficace. Non vi è alcuna ragione che debbano essere utilizzati due voti di un elettore, e un voto solo di un altro elettore, non potendosi avere alcun indizio che uno valga meglio dell'altro o che uno concordi col modo di pensare dell'altro.

A parità di tutte le altre circostanze si avranno alcuni elettori con due rappresentanti, altri con un solo, ed altri resteranno senza.

12. L' impossibilità di rimediare un voto nullo o conosciuto cattivo.

Il voto una volta scritto è irrevocabile. Se l' elettore dopo conosciuto che il suo voto non concorre alla nomina di nessun rappresentante, o per qualsivoglia altra ragione riconosce d' aver dato un voto del quale non è contento, non può in alcun modo rimediare all' inconveniente.

13. La facilità che molte minoranze restino senza rappresentante.

Le minoranze che non raggiungono il quoziente restano tutte senza rappresentante. Se conoscessero meglio la poca loro forza potrebbero venire a degli accordi e mediante mutue concessioni avere un rappresentante se non di perfetto aggradimento almeno però tale da contentarsene maggiormente che non essendone prive.

14. La possibilità che restino mistificate tanto le maggioranze che le minoranze.

Una minoranza compatta può promuovere la divisione nella maggioranza facendola votare per molti candidati, e approfittando della scissura, ottenere una prevalenza che non le spetterebbe.

Viceversa una maggioranza disciplinata può dividere le

minoranze, e così disperdere quelle forze che concentrate sarebbero state efficaci e sufficienti per ottenere quei rappresentanti cui avrebbero diritto.

15. La necessità di una preparazione prima di attuare il sistema.

La complicazione dello scrutinio e tutti questi difetti consigliano che prima che se ne tenti l'applicazione se ne abbia a divulgare la conoscenza. La generale apatia alla cosa pubblica rende poco probabile che per ora vi sia chi si voglia occupare per divulgare la conoscenza di questo procedimento elettorale, e molto meno che le masse, senza conoscerlo, nè apprezzarlo, gli facciano buon viso se venisse provata la sua attuazione. Per buono che sia il sistema non si può sperare che faccia buona prova se non è convenientemente conosciuto ed apprezzato da chi deve usarlo.

Tutti questi inconvenienti e difetti viziano realmente il metodo proposto da Hare per l'applicazione del Quoziente.

Molti sono comuni con altri metodi di votazione ma ciò non toglie che tutti debba riconoscerglieli un giudice imparziale.

Chi è persuaso della eccellenza del sistema ripeterà il *non ego paucis offender maculis ubi plura nitent*. Però che i punti neri siano pochi o piccoli non lo si potrà certo dire, anche ammettendo che gli altri sistemi abbiano minori pregi e maggiori difetti. Finchè tali difetti non si tolgono o non si scemano, nemmeno il sistema Hare sarà un buon sistema; e le sue imperfezioni giustificano la diffidenza di chi contrasta la convenienza della sua applicazione preferendo il noto all'ignoto.

CAPITOLO QUARTO

Nuova proposta.

Quidquid praecipies, esto brevis.

ORAZIO — ai Pisoni.

Art. 1. — Le elezioni si fanno mediante tre votazioni.

Art. 2. — Per le elezioni tutta la Nazione costituisce un solo collegio.

Art. 3. — Nella prima e nella seconda votazione l'elettore dà un voto solo; nella terza votazione dà quel numero di voti che verrà indicato di volta in volta.

Art. 4. Chiusa la votazione ogni sezione elettorale fa lo spoglio delle schede, e forma un elenco di tutti i nomi che hanno ottenuto dei voti.

I nomi dovranno essere posti in rigoroso ordine alfabetico, ed a fianco di ciascun nome sarà indicato il numero dei voti ottenuti.

Art. 5. — Gli elenchi delle singole sezioni vengono immediatamente trasmessi a un ufficio provinciale.

L'ufficio provinciale forma un riassunto degli elenchi locali. In questi elenchi riassuntivi dovranno figurare tutti i nomi che ebbero voti nella provincia, ed a fianco di

ciascun nome sarà indicato il numero complessivo di voti ottenuti. I nomi dovranno essere posti in rigoroso ordine alfabetico.

Art. 6. — Gli elenchi riassuntivi di ogni Provincia vengono immediatamente trasmessi ad un Ufficio centrale alla Capitale.

L'Ufficio centrale forma (colle norme indicate nell'articolo precedente) un elenco riassuntivo generale, nel quale figureranno in ordine alfabetico tutti i nomi che ottennero dei voti e il numero complessivo dei voti ottenuti da ciascuno.

Art. 7. — Riusciranno eletti in questa prima votazione tutti coloro che raggiunsero un numero di voti eguale a $\frac{3E}{D}$, cioè eguale al Quoziente che risulta dividendo il numero degli elettori pel numero degli eleggendi o Deputati e poi triplicato.

I nomi di coloro che riuscirono eletti definitivamente saranno scritti con caratteri speciali facilmente rimarcabili.

Art. 8. — L'elenco generale riassuntivo verrà immediatamente trasmesso a tutti gli Uffici di scrutinio provinciali, a tutte le sezioni di votazione, a tutti i comuni del Regno, e gli verrà data la maggiore possibile pubblicità.

Art. 9. — Quindici giorni dopo della prima si passerà alla seconda votazione, che sarà fatta nello stesso modo della prima.

Art. 10. — Si faranno nello stesso modo gli elenchi locali, i riassunti provinciali e l'elenco riassuntivo generale. I voti ottenuti nella prima votazione saranno sommati con quelli della seconda senza alcuna distinzione.

Art. 11. — Riusciranno eletti definitivamente tutti coloro che raggiunsero il Quoziente stabilito ($\frac{3E}{D}$), e i loro nomi verranno contraddistinti con caratteri speciali.

Art. 12. — Anche il secondo elenco riassuntivo generale verrà spedito ai singoli uffici di scrutinio; a tutte le sezioni; e gli verrà data la maggiore possibile pubblicità.

Art. 13. — Dopo quindici giorni si passerà alla terza votazione. In questa votazione ogni elettore potrà dare quel numero di voti che verrà indicato.

(NB. Nel capitolo seguente verranno indicate le norme per la determinazione di questo numero).

Art. 14. — Si faranno nello stesso modo gli elenchi locali e provinciali, e il riassunto generale, il quale naturalmente conterrà tutti i nomi onorati di voti col numero complessivo da ciascuno ottenuto nelle tre votazioni.

Art. 15. — Se quelli che raggiunsero l'intero Quoziente non bastano a completare l'Assemblea si proclameranno eletti quelli che ottennero un numero maggiore di voti. — In caso di parità decide l'anzianità.

Art. 16. Per le elezioni suppletive verranno convocate quelle sezioni di votazione nelle quali il surrogando aveva ottenuto dei voti, e l'elezione sarà fatta a maggioranza relativa.

Art. 17. — Se il rappresentante da surrogarsi aveva ottenuto un numero di voti superiore al quoziente, designerà lui quali sezioni sieno da convocarsi in caso di surrogazione.

Le sezioni da convocarsi saranno tante quante bastano perchè la somma dei voti in essi ottenuti dal surrogando formino il quoziente (o la abbiano a superare di poco, in modo che non se ne possa levare uno senza discendere sotto il quoziente).

Questa designazione sarà secreta e conservata nell'archivio della Camera fino al momento di servirsene.

L'eletto potrà farla finchè non abbia perduto la qualità di deputato, e potrà cambiarla a suo piacimento.

Art. 18. — Se l'eletto trascura di fare questa designazione saranno convocate quelle sezioni, dove il surrogando ottenne un numero maggiore di voti fino ad ottenere il Quoziente.

CAPITOLO QUINTO

Spiegazione teorica della nuova proposta e dimostrazione dei principali suoi pregi.

Da placidam lector amice manum.
Ovidio — Tristi

Conosciuta la teoria e apprezzati i pregi del sistema del Quoziente, nel presente capitolo mi propongo di dimostrare come il metodo delle tre votazioni serva meglio di ogni altro (compreso quello stesso di Hare) per la retta applicazione del Quoziente, come più facilmente con esso si ottengano quei vantaggi che ne emanano, e come in pratica sia immensamente più facile, semplice, e scevro da inconvenienti.

Dei difetti del metodo Hare ne ho accennati parecchi nel terzo capitolo, e più sotto li riprenderò in considerazione uno per uno per dimostrare come colla nuova proposta vengano tolti o grandemente scemati.

Mi preme però innanzi tutto dimostrare come sia ottenuta la perfetta proporzionalità, o meglio la giusta rappresentanza degli elettori; e come il metodo sia conforme ai principi teorici che devono regolare un buon metodo di votazione che abbia per base il Quoziente.

Sia 3000 il Quoziente, e vi siano tre gruppi di elettori: il I° forte di 3000 votanti; il II° di 2000; il III° di 1000.

Nella prima votazione resterà eletto definitivamente solo il candidato A del I° gruppo. Nella seconda votazione questo gruppo otterrà un secondo rappresentante A', nella terza un terzo A'', e così il I° gruppo avrà tre rappresentanti.

Il II° gruppo nella seconda votazione darà 1000 voti al proprio candidato B, che coi 2000 avuti nella prima resterà eletto; e 1000 ne darà ad un altro candidato B' che coi 2000 che avrà nella terza resterà eletto, e così il II° gruppo avrà due rappresentanti.

Il III° gruppo concentrerà i suoi voti tutte tre le volte sul proprio candidato C che resterà eletto e così il III° gruppo avrà un rappresentante.

Il maggior numero di voti accordato nella terza votazione rimedia alle inevitabili dispersioni dei voti, ed alle differenze nella composizione dei gruppi essendo impossibile che i partiti siano disposti così simmetricamente come nel caso esposto.

Per conciliare la possibilità delle tre votazioni colla teoria del Quoziente, bisogna prima di tutto che quel qualunque Quoziente che sarà determinato venga triplicato: se non lo si triplicasse i gruppi di votanti eguali al triplo di altri gruppi verrebbero ad eguagliarsi tra loro, con offesa alla proporzionalità e a danno delle maggioranze che resterebbero soprafatte dalle minoranze.

Dovendo poi il Quoziente servire per tre votazioni, bisogna che sia determinato preventivamente, e mancando la base razionale per la sua determinazione, cioè la conoscenza del numero dei votanti, bisognerà ricorrere ad una ipotesi.

Questa ipotesi sia che tutti gli elettori votino tutte tre le volte. Se questa ipotesi si avverasse si avrebbe che il Quoziente dovrebbe essere $Q = \frac{3E}{D}$ (E indica il numero degli elettori, D quello degli eleggendi o deputati).

Questa ipotesi non potrà mai essere conforme alla realtà; ma nel corso delle tre votazioni si potrà tener conto di un criterio semplicissimo mediante il quale la ipotesi fatta potrà essere posta in armonia colla realtà delle cose.

Con molta probabilità il numero dei votanti nella terza votazione corrisponderà presso a poco alla media dei votanti nelle due prime. Si tratta della medesima elezione, per ottenere il medesimo intento: le stesse cause spingono gli elettori tanto nelle prime che nella terza: tutto deve persuadere che quella media corrisponda al numero dei votanti.

Se è ammissibile una differenza, questa non potrebbe essere che nel senso di avere una maggiore affluenza di votanti nella terza votazione in confronto delle antecedenti. Essendo la votazione decisiva e potendo scrivere più nomi gli elettori possono esservi attratti in maggior numero.

Una maggiore affluenza di votanti nella terza votazione non sarebbe un inconveniente nemmeno per la esatta determinazione del Quoziente (come risulterà dal seguito della dimostrazione) anzi sarebbe un vantaggio ed è desiderabile che si avveri.

Però per facilitare la dimostrazione teorica converrà ritenere che il numero dei votanti nella terza votazione sia eguale alla media dei votanti nelle due prime, e così quella media rappresenterà il numero dei votanti che in quella elezione concorsero per tre volte a deporre il loro voto nell'urna.

Converrà ora mettere in armonia il numero dei voti deposti da questi votanti, col numero dei voti che sarebbe stato deposto nel caso della fatta ipotesi cioè che tutti gli elettori avessero votato tre volte.

Per ottenere che il numero totale dei voti deposti dai votanti corrisponda a quello che risulterebbe se tutti gli elettori avessero votato tre volte (cioè $3E$) converrà che il numero di votanti (V) venga moltiplicato per un coefficiente (N) che bisogna ricercare: e lo si troverà mediante la equazione $3E = V \times N$ da cui si deduce $N = \frac{3E}{V}$.

Questo valore di N è il numero dei voti di cui potrà disporre ogni votante, ed avendone già impiegati due nella prima e seconda votazione, gli altri resteranno disponibili per la terza.

Colla determinazione del valore di N , cioè del numero dei voti accordati ad ogni votante si ottiene che il Quoziente stabilito previamente mediante una ipotesi sia quel quoziente che realmente corrisponde alle risultanze di fatto, cioè all'affluenza dei votanti alle urne.

Accordando ad ogni votante più di tre voti si aumenta la potenza dei singoli votanti (e la si aumenta nella precisa proporzione diretta delle astensioni) ma il principio fondamentale del Quoziente è salvo.

Infatti se il supremo intento è che ad ogni eletto debba corrispondere un uguale numero di votanti, la cosa non è punto alterata se questi votanti possono disporre di più di tre voti. Non è un trattamento diverso che si accorda ad alcuni votanti, ma tutti nell'egual modo possono disporre di un numero eguale di voti.

Si è supposto che il numero dei votanti nella terza votazione corrisponda alla media dei votanti nelle due prime.

Se questa previsione non si avverasse tutto fa supporre (come si è detto) che la differenza debba essere nell'averne più votanti nella terza votazione che nelle due prime; e questo sarebbe un vantaggio, giacchè per quanto una votazione sia regolata è impossibile che non avvengano delle dispersioni di voti, e che non si esponano dei voti nulli. La conseguenza dei voti nulli e dei dispersi porterebbe che non tutti i nomi potrebbero raggiungere l'intero quoziente, e sarebbe quindi necessario od abbassare alcun poco il quoziente, od accordare qualche voto di più ai votanti. Avendo determinato il numero dei voti in base alla media (ed essendo probabile che questa media sia un poco inferiore all'affluenza effettiva) ne viene naturalmente la conseguenza che il numero dei voti risulterà alcun poco

superiore a quello che dovrebbe essere, ed ecco in tal modo avviato ad un inconveniente che si potrebbe avvertire, rimedio che in caso diverso dovrebbe trovarsi nella proclamazione di eletti che non abbiano raggiunto completamente il Quoziente.

Per la stessa ragione se nel trovare il valore di N risultasse un numero susseguito da una frazione, si riterrà il valore di N eguale al numero intero immediatamente superiore.

Prima di seguire nella esposizione della teoria credo opportuno portare alcuni esempi numerici della determinazione di N ossia del numero di voti accordati nella terza votazione.

Siano 600.000 gli elettori e 500 gli eleggendi. La media dei votanti delle prime votazioni sia stata in diverse elezioni nella I^a di 300.000; nella II^a 200.000, nella III^a 400.000.

Avremo $N = \frac{3E}{v}$ e quindi nei tre casi:

$$= \frac{1.800.000}{300.000} = 6 \text{ e così nella III votazione } 4 \text{ voti.}$$

$$= \frac{1.800.000}{200.000} = 9 \quad \text{»} \quad \text{III} \quad \text{7 voti.}$$

$$= \frac{1.800.000}{400.000} = 4,50 \text{ ossia } 5 \text{ e così nella III votazione } 3 \text{ voti.}$$

Prendiamo numeri meno rotondi. Siano 986.847 gli elettori, e 508 gli eleggendi. La media delle prime votazioni sia stata in tre diverse votazioni nella prima 154,814; seconda 503,454; terza 892,498.

Avremo $N = \frac{3E}{v}$ e quindi

$$= \frac{2.960.541}{154.814} = 19.11 \text{ cioè } 20 \text{ e quindi nella terza votazione } 18 \text{ voti.}$$

$$= \frac{2.960.541}{503.454} = 5.88 \text{ cioè } 6 \text{ e quindi nella terza votazione } 4 \text{ voti.}$$

$$= \frac{2.960.541}{892.498} = 3.32 \text{ cioè } 4 \text{ e quindi nella terza votazione } 2 \text{ voti.}$$

In un piccolo comune siano 194 gli elettori e 20 i consiglieri. La media delle prime votazioni sia stata in tre diverse votazioni nella prima 146; seconda 97; terza 54.

Avremo $N = \frac{3E}{V}$ e quindi

$$= \frac{582}{146} = 3.98 \text{ cioè } 4 \text{ e quindi } 2 \text{ voti.}$$

$$= \frac{582}{97} = 6 \text{ e quindi } 4 \text{ voti.}$$

$$= \frac{582}{54} = 10.80 \text{ cioè } 11 \text{ e quindi } 9 \text{ voti.}$$

Dagli esempi esposti credo risulti chiaramente che nella terza votazione si dovranno accordare ordinariamente dai 3 ai 6 voti. Infatti se la media dei votanti nelle due prime votazioni si avvicina alla metà degli elettori il valore di N risulta eguale a 6 e quindi si hanno quattro voti. Se gli elettori non sono che un terzo, N è eguale a nove e quindi sette voti, ma questo caso è quasi impossibile.

Se il passato ci può essere di guida al futuro, ammettendo che le astensioni non abbiano ad essere maggiori di quelle che oggi si deplorano, e quindi ammettendo che solo metà degli elettori vada a votare, i voti della terza votazione sarebbero quattro. Non è un numero troppo grande, e nelle circostanze in cui vien dato, vale a dire dopo due votazioni che possono illuminare gli elettori, non è certo da temersi che questa facoltà generi imbarazzo pegli elettori, nè che si avverino gli inconvenienti dello scrutinio di lista.

Sarebbe perfetta quella elezione nella quale tutti gli eletti raggiungessero esattamente il Quoziente. Questa perfezione può essere turbata in due modi: cogli aggruppamenti eccessivi di voti su qualche nome, e colle deficienze che permettono ad alcuni nomi di venir proclamati quantunque non abbiano raggiunto l'intero quoziente.

Col metodo delle tre votazioni nè l'una nè l'altra di queste imperfezioni possono farsi sentire molto gravemente, e certo meno gravemente che con tutti gli altri metodi compreso quello proposto da Hare.

Non può essere molto grave l'inconveniente degli aggruppamenti eccessivi; giacchè il quoziente è molto elevato, e per quanto favore goda un candidato gli sarà difficile superarlo nella sola prima votazione. In ogni caso la eccedenza dei voti non potrà essere molto grande, nè quindi grave la jattura della maggioranza. Nelle votazioni successive gli elettori hanno un sicuro indirizzo per poter disporre dei loro voti in modo da evitare ogni inutile aggruppamento.

Nemmeno l'inconveniente delle deficienze può essere molto grave; giacchè l'esito delle prime votazioni indica quali siano i candidati più favoriti e benevisi agli elettori; e quali debbano essere abbandonati per non avere probabilità di riuscita. La stampa, i comitati, gli agenti elettorali completano gli indizi delle votazioni, e ogni elettore ha la possibilità di fare dei calcoli molto approssimativi sul probabile esito finale della elezione.

Essendo anche accordati ai votanti uno o due voti di più di quanti risulterebbero dalla rigorosa applicazione del quoziente, anche con ciò si viene a rimediare alle possibili deficienze, e quindi se proprio tutti gli eletti non raggiungessero l'intero quoziente, non saranno però molti quelli che non lo raggiungono, nè grandi le distanze.

Nemmeno col metodo Hare si possono evitare le agglomerazioni di voti su qualche nome, ed il rimedio ideato contro questo inconveniente non solo è illusorio ma anche ingiusto. Infatti non si impedisce l'agglomerazione, ma si dà facoltà ad alcuni degli elettori i cui voti si accumularono sullo stesso nome (e la sorte decide quali debbano essere) di concorrere efficacemente alla elezione di un altro rappresentante. Evidentemente il difetto non è tolto, ed il rimedio è illusorio ed ingiusto perchè lede la eguaglianza degli elettori.

Neppure l'inconveniente delle deficienze è vinto dal metodo Hare, giacchè è impossibile che tutti i candidati raggiungano l'intero quoziente non solo coi voti primi, ma

nemmeno coi voti sussidiari, per cui alcuni resteranno eletti a maggioranza. Lo stesso Genala deve confessare che per questo riguardo il metodo si arrende a discrezione e lascia la cura di completare la camera al metodo condannato della maggioranza relativa.

So che furono ideati dei procedimenti per correggere questo inconveniente, ma sono tanto complicati che non credo sia nemmeno discutibile la possibilità della loro applicazione.

Credo invece che ragioni giustamente il Genala quando dice che in fin dei conti questo male non sarebbe tanto grave, giacchè le elezioni fatte a maggioranza sarebbero la eccezione e quelle col quoziente la regola, per cui sarebbero da tollerare come il minor male.

Che se le elezioni complementari a maggioranza sono ritenute tollerabili col metodo Hare, tanto più lo saranno col metodo delle tre votazioni col quale saranno certamente in numero minore.

In fatti col metodo Hare le sostituzioni si faranno previamente, quando ancora non si è potuto avere alcun indizio sicuro sulla opinione degli elettori; quando non è un risultato positivo e sincero che serve di norma, ma l'agitarsi dei partiti e le esagerazioni che precedono la lotta elettorale. Nel metodo delle tre votazioni le sostituzioni si fanno man mano che si conoscono dei risultati effettivi; che le simpatie si vanno designando; che le avversioni sono conosciute; in una parola quando lo stesso corpo elettorale può ancora suggerire a se stesso le sostituzioni più opportune e quindi più efficaci.

Dopo le precedenti osservazioni riuscirà facile vedere come il metodo delle tre votazioni tolga o scemi gli inconvenienti enumerati e riconosciuti propri del metodo Hare, come risulterà dal breve confronto che segue.

In fatti col metodo delle tre votazioni si avrebbe:

1. La facilità e semplicità dello scrutinio.

Il modo di votare e di fare lo scrutinio non potrebbe essere più facile, semplice e breve; tutti lo possono controllare.

2. La consapevolezza della efficacia del voto.

Ogni elettore segue il proprio voto e sa che esso è realmente utile a chi meglio gli aggrada.

3. La esclusione assoluta del caso nelle elezioni.

I voti non subiscono alcuna elaborazione; l'ordine col quale si presentano allo scrutinio nulla influisce sulla loro efficacia. Sono tutti egualmente efficaci.

4. La possibilità di adottare senza inconvenienti il collegio unico anche per tutta l'Italia.

Non vi è alcun bisogno di proporre candidature e di scegliere collegi o costituenze dove i voti vengano calcolati a preferenza degli altri. Un voto dato a persona sconosciuta nel sito dove vien dato con tutta facilità si somma ai voti che questa stessa persona può ottenere in altri luoghi.

Il vantaggio del collegio unico e la mancanza di presentazioni o candidature locali facilita il modo di votare degli elettori assenti dal loro paese. Basta che l'elettore compri la sua identità personale e la sua qualità di elettore, e poi può votare in qualsiasi luogo, ed il suo voto sarà egualmente efficace. A Napoli egli può interessarsi e prender parte attiva alla lotta elettorale di Milano e votando a Napoli influire sulle elezioni di Milano.

5. La completa libertà dell'elettore.

L'assenza del collegio e più delle candidature rende perfettamente liberi gli elettori nella loro scelta. Essi pos-

sono liberamente affiatarsi, mettersi d'accordo anche tra paesi lontani; i voti sono egualmente utili dovunque deposti; nessun artificio da maggior importanza al voto ottenuto in un sito piuttosto che in un altro.

6. Il nessun pericolo che si abbiano gli inconvenienti dello scrutinio di lista.

L'elettore nelle prime votazioni scrive un solo nome; lo sceglie con tutta libertà; non è obbligato a riportarsi alle indicazioni di un partito; può rendersi affatto indipendente.

Nella terza votazione, se vuole usare del diritto di dare più voti, non è un partito che gli indichi quali abbiano maggiori probabilità di riuscita ma l'intero corpo elettorale colle votazioni precedenti. Tra i nomi più favoriti egli sceglie quelli che meglio gli aggradano.

7. La possibilità di valutare le forze del partito.

La prima votazione e meglio la seconda sono un indirizzo sicuro per l'elettore che può valutare con precisione le forze del proprio partito e apprezzare i voti che dà; di questo indirizzo egli farà tesoro nell'ultima votazione e i nomi cui darà il suo voto saranno scelti dopo ben conosciuto il partito nel suo giusto valore morale e nella sua potenza numerica.

8. Fiducia nella riuscita dei nomi nuovi poco conosciuti ma di merito.

Se un nome nuovo, la cui riuscita è incerta cogli altri metodi, non può essere portato con molta fiducia pel timore che siano sprecati i voti dati a lui, con questo sistema invece i suoi amici possono farsi coraggio. L'aver ottenuto dei voti nella prima votazione può incoraggiare molti incerti. Nella seconda e nella terza si avrà un cri-

terio molto approssimativo per giudicare se convenga insistere nel votare in suo favore, o se convenga meglio non sprecare i voti per un nome impossibile e sostituirgli altri nomi la cui elezione è più probabile o più desiderata.

9. La poca diversità del numero dei voti degli eletti.

Le prime votazioni danno agli elettori un indirizzo così sicuro che è molto probabile che nella elezione definitiva non si avranno a lamentare gravi disparità nel numero dei voti degli eletti.

10. La facilità di rimediare alle ingiustizie dell'urne.

I risultati delle prime votazioni permettono con tutta facilità di rimediare a così grave difetto che finora tutti i sistemi elettorali proposti presentarono come irrimediabile.

11. L'identico valore del voto di ciascun elettore.

Tutti i voti contano uno per uno nell'identico modo ed hanno la medesima efficacia; non è possibile che cause accidentali turbino la perfetta proporzionalità della rappresentanza eletta.

12. La possibilità di rimediare ad un voto nullo o riconosciuto cattivo.

Fra una votazione e l'altra e tenendo calcolo dei risultati delle prime votazioni, l'elettore può cambiare il modo di pensare o riconoscere di essersi ingannato, ed à la facoltà di rimediare al proprio errore.

13. La agevolezza porta alla minoranza di ottenere un rappresentante.

Concentrando meglio i loro voti o con opportune tran-

sazioni le minoranze illuminate dall' esito delle prime votazioni possono più facilmente ottenere quella rappresentanza che un' unica votazione potrebbe loro negare.

14. La giusta proporzionalità tra maggioranza e minoranza.

Per quanto si faccia prima della votazione tutti i partiti possono illudersi sulle proprie forze. Veduto l' esito di una e meglio di due votazioni i partiti possono farsi un giusto concetto delle proprie forze e di quelle degli avversari, e lavorare per avere quella rappresentanza cui hanno diritto.

15. La possibilità dell' immediata applicazione.

Il sistema è tanto semplice, tanto facile a esser compreso che nulla può impedire la sua applicazione. Le conseguenze sono così chiare, così prevedibili che nessuna paura vi può essere nell' ignoto. L' unico inconveniente può essere il non vedere un gran concorso alle urne; ma questo si avrà a deplorare la prima volta per quella diffidenza che produce ogni innovazione. Conosciuto e provato il sistema è tanta la sua efficacia ed eccellenza che gli elettori ne vorranno approfittare almeno tanto quanto approfittano dei metodi attuali e sarebbe abbastanza.

I vantaggi di questo metodo, quantunque esposti così succintamente, io credo debbano essere riconosciuti ed apprezzati. Chi non crede che chiamare gli elettori all' urna tre volte abbia ad essere il finimondo, non vorrà perciò solo rinunciare agli incontrastati vantaggi che il metodo presenta.

Delle obiezioni potranno farsene, delle difficoltà incontrarsi, ma credo che una pacata discussione potrà confutare le obiezioni e rimediare alle difficoltà per poterne trarre dalla applicazione tutta quella utilità che ne può derivare.

Per le elezioni suppletive in causa di morte, rinuncia o cessazione per qualsiasi motivo di qualche rappresentante bisognerà derogare dalla rigorosa applicazione del Quoziente; ciò è necessario qualunque sia il modo di applicarlo.

Il modo proposto per le surrogazioni non è certamente perfetto: dà luogo a molte e gravi obbjezioni, ma parmi il più semplice di quanti ne furono proposti, e va raccomandato appunto per la sua semplicità.

Nei casi più comuni, nei quali l'eletto era riuscito coi voti ottenuti in sezioni vicine ed omogenee per interessi ed aspirazioni, le surrogazioni non hanno nulla di anormale; ed è molto probabile che il surrogante riesca eletto coi voti di quei medesimi elettori che avevano concorso alla elezione del surrogando.

Nei casi eccezionali, nei quali l'eletto era riuscito con voti raggranellati in varie sezioni, sarà più difficile che sieno proprio gli elettori del surrogando quelli che riusciranno a far eleggere il surrogante; ma questo inconveniente che è vero, non è però grande; ed il vantaggio di avere un metodo facile e semplice di surrogazione mi sembra maggiore dell'imperfezione del metodo stesso.

CAPITOLO SESTO

Obbjezioni e risposte

. Vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est
Qui minimis urgetur. Amicus dulcis, ut aequum est,
Cum mea compensent vitiis bona, pluribus hisce,
Si modo plura mihi bona sunt, inclinet.

ORAZIO — Satira III del libro I.

Sarebbe assurdo pretendere che il metodo delle tre votazioni andasse scevro da difetti. Non bisogna però d'altra parte esagerare l'importanza degli appunti che gli si possono fare.

Prima di tutto bisogna eliminare tutti quegli appunti che sono propri dell'idea del Quoziente. Veri o no, giusti od esagerati questi intaccano la teoria e non hanno nulla da fare col metodo della sua applicazione. Vanno annoverati tra questi i due principali difetti che vengono attribuiti al sistema del Quoziente, cioè di dislocalizzare la rappresentanza e di disorganizzare i partiti politici.

Se fossero vinti anche questi due inconvenienti il metodo potrebbe dirsi perfetto; e se questa perfezione non è raggiunta, ciò vuol dire che lo studio della questione

non è esaurito, e che è ancora aperto il campo alle ricerche degli studiosi.

Eliminato l'esame delle obbiezioni proprie alla teoria del Quoziente (perchè deve ritenersi che quella teoria anche colle obbiezioni che gli si possono fare è la più perfetta di tutte) in questo capitolo converrà limitare l'esame delle obbiezioni speciali al metodo delle tre votazioni, per vedere quale importanza possano avere, e quali conseguenze produrre; e ciò non solo considerandole per se stesse ma anche considerandole in confronto col metodo Hare.

Queste obbiezioni sarebbero:

1. Si rinuncia all'unità del voto.

Praticamente tra diminuire le difficoltà della meta (abbassando il quoziente in conseguenza dei pochi votanti), o aumentare il potere dei votanti (accordando loro più voti) io non vi scorgo una grande differenza sostanziale. Tanto nell'uno che nell'altro caso il potere del votante sta in ragione inversa della affluenza degli elettori alle urne.

Ma neppure il sistema Hare ottiene effettivamente l'unità di voto; e praticamente credo che i due sistemi per questo riguardo non abbiano conseguenze molto diverse.

Prima di tutto bisogna tener calcolo che essendovi tre votazioni, l'unità del voto non può dirsi lesa che ogni tre voti oltre ai primi tre. Ma anche col sistema Hare, sebbene non appaja, alcuni elettori danno più di un voto, e sono tutti quelli che concorrono a eleggere un deputato con voti sostituiti: essi in effetto si trovano rappresentati da due o più eletti.

Il diritto di sostituzione nel sistema Hare è lasciato in gran parte alla sorte, o è determinato con criteri che ledono l'eguaglianza dei votanti. Col metodo delle tre votazioni questo diritto è invece accordato proporzionalmente ad ogni votante.

Coi tre primi voti l'elettore concorre alla nomina del rappresentante che gli compete, cogli altri voti si sostituisce

pro quoto agli elettori negligenti. In sostanza la unità del voto, se la si vuole intendere nel suo effetto materiale, non la si ottiene nè con l'uno nè con l'altro metodo, ma col metodo Hare le sostituzioni sono regolate meno logicamente.

2. Col metodo delle tre votazioni il quoziente non è più un maximum ma solo un minimum di eleggibilità.

Questa obbjezione ha un valore più apparente che reale.

Infatti tutti quei voti che col metodo Hare voi non contate a favore di A, perchè egli ha raggiunto il quoziente, non glieli potete però negare, e quindi effettivamente per lui la limitazione del quoziente non serve che per fissargli un minimum. Tra gli elettori che votarono per A ad alcuni concedete il diritto di concorrere alla elezione di un altro deputato, ad altri no. Ora perchè non concedete questo diritto a tutti i suoi elettori? e perchè aumentate la potenza di alcuni elettori di A, o di B e la negate a tutti coloro il cui candidato non oltrepassò il quoziente? Evidentemente non tutti gli elettori sono trattati allo stesso modo, come lo sono coll'altro metodo proposto.

Preveggo la contro-osservazione che mi si può fare.

Aumentando indistintamente la potenza di tutti i votanti si nuoce effettivamente a quei votanti che sprecaiono i loro voti accumulandoli su quei candidati che hanno oltrepassato il quoziente.

Osservazione giusta, ma la sua gravità non si fa sentire che nel caso della votazione unica: col metodo delle tre votazioni perde quasi intieramente il suo valore.

In una unica votazione si potrebbero effettivamente avere delle eccessive agglomerazioni di voti in danno della proporzionalità della rappresentanza. Ciò è molto difficile si averi colle votazioni ripetute. Il quoziente dovendo essere triplicato è molto elevato; in ogni votazione si eliminano i candidati che lo raggiunsero; e di più in ogni votazione si vanno gradatamente designando le intenzioni

e le simpatie del corpo elettorale, in modo che ogni votante può avere una guida per votare rettamente e non sono temibili nè le forti agglomerazioni nè le grandi deficienze.

A me sembra che non si possa sfuggire da questa alternativa: o perdere i voti eccedenti il quoziente; o ledere la giustizia accordando in varia misura il diritto di sostituzione.

Se si vuole conservare una votazione unica è indubitato che è meno grave il secondo degli inconvenienti accennati, (metodo Hare); ma se si ammettono le tre votazioni, il primo inconveniente è quasi nullo, e restano poi tutti gli altri vantaggi propri del metodo delle tre votazioni.

3. Il sistema è troppo complicato.

Davvero che questo appunto non me lo sarei aspettato da nessuno, e molto meno dai sinceri ammiratori e sostenitori del sistema di Hare. Chi non teme la complicazione da tutti ammessa di quel sistema, come mai può tacciare il sistema delle tre votazioni di troppa complicazione?

Questa complicazione io in vero non la so vedere.

Non per l'elettore, il quale nelle prime votazioni non ha che da scrivere un solo nome, e nella terza quel numero che gli viene indicato; e sa che i suoi voti contano tutti egualmente, e hanno efficacia identica a quella dei voti di tutti gli altri votanti.

Non per gli uffici di scrutinio locali, i quali non hanno che da registrare in ordine alfabetico i nomi onorati di voti colla sola indicazione del numero dei voti ottenuti.

Non per gli uffici di scrutinio provinciali. Questi non sono necessari e se si volesse si potrebbe sopprimerli, ma gli credo utili per semplificare la coordinazione dei nomi. Essi non hanno da far altro che riassumere gli elenchi locali coordinando i nomi in ordine alfabetico per facilitare l'opera all'ufficio centrale.

Non per l'ufficio centrale, il quale deve solo coordi-

nare gli elenchi provinciali per formare un elenco generale alfabetico nel quale figurano tutti i nomi che hanno avuto dei voti, e il numero dei voti ottenuto.

La determinazione del numero dei voti che sarà accordato ai votanti nella terza votazione sarà fatta dall'ufficio centrale, ma è una operazione semplicissima che chi ha fatta la quarta elementare deve saperla fare.

Non saprei proprio dove trovare la troppa complicazione di cui viene accusato il sistema. Forse io mi sono spiegato male, e la mia imperizia nello scrivere impedisce di comprenderlo alla prima lettura, ma in tal caso la colpa non è del sistema ma del modo poco appropriato di esporlo e spiegarlo.

4. La necessità delle tre votazioni!

Non mi nascondo la gravità dell'inconveniente, ma non lo credo insuperabile, e tale da dover per lui solo rinunciare a tutti quei grandi vantaggi che secondo me offre questo metodo.

Potrebbe essere vero supporre la poca affluenza alle urne per colpa della noia di dovervi andare tre volte. Ma d'altronde non influiranno nulla i vantaggi che l'elettore ritrae da questa sua triplicata azione, dalla certezza di dare un voto efficace, di non essere sopraffatto da alcuna maggioranza, dal non temere gli oltraggi della sorte e gli abusi delle frodi?

Tenendo calcolo della maggiore noia da un lato, e del maggior interesse dall'altro, io credo che la media dei votanti dovrebbe piuttosto crescere che scemare in confronto della media di votanti col sistema attuale.

La prolungata agitazione, che alcuno potrebbe supporre fomentata in paese all'epoca delle elezioni, non è da temersi. Prima di tutto esse sono fatte, per gradi, e gli elettori hanno tutto il tempo e l'opportunità di intendersi e di affiarsi nell'intervallo tra l'una e l'altra votazione. Il tempo che oggi è concesso pei prodromi della ele-

zione può essere convenientemente ridotto, ed ecco così diminuita la durata della agitazione elettorale.

Ma v'ha di più: oggi la votazione è una guerra a tu per tu; lotta a coltello in cui *mors tua, vita mea*. Non così col sistema del quoziente e molto meno colle tre votazioni.

Oggi l'obbiettivo principale è l'ostilità contro il candidato avversario; colla innovazione proposta, l'obbiettivo principale è la ricerca di alleati ed amici favorevoli al proprio candidato. Il campo della lotta nel primo caso è ristretto: bisogna vincere o perdere nel proprio collegio; nell'altro il campo è vasto quanto l'Italia intera. L'elettore può lasciare in pace gli avversari: questi non gli danno noia: poco gli importa la loro vittoria, pure di assicurare anche la propria che si combatte in altro campo. Cessa la guerra personale e pettegola, per diventare una nobile gara di principi, compatibile colla reciproca stima; e la lotta elettorale non trae con se quello strascico di rancori e di inimicizie che troppo spesso si ha a deplorare nelle elezioni col metodo attuale.

Se pare soverchio l'intervallo di quindici giorni tra una e l'altra votazione, si può abbreviarlo, ma io lo credo necessario.

La compilazione degli elenchi locali e provinciali, la riassunzione dell'elenco generale, la sua pubblicazione e diffusione, sono operazioni che per quanto fatte sollecitamente, richiedono alcuni giorni di tempo. Poi bisogna che la stampa, i comitati, le associazioni facciano le loro osservazioni, i loro calcoli, diano i loro consigli. Considerato tutto ciò, mi pare che l'intervallo di quindici giorni sia appunto quel periodo di tempo che basta perchè tutto sia fatto senza precipitazione, e senza pericolo che gli elettori si stanchino e perdano l'interesse per l'esito delle elezioni.

Per le elezioni comunali e provinciali l'intervallo può essere abbreviato.

5. L'esagerata importanza della terza votazione in confronto delle precedenti, e la variabilità del numero dei voti in essa accordati.

Che l'ultima votazione abbia maggiore importanza delle precedenti è cosa naturale, e per se non offre nessun inconveniente, come non ne presenta la facoltà di potervi deporre più voti. L'inconveniente grave consiste nella diminuita importanza delle votazioni precedenti, per modo che si può dubitare che gli elettori trascurino di andare a votare le due prime volte per riservare tutto l'accanimento della lotta elettorale per la terza votazione.

Questa è certo l'obbiezione più forte che si possa fare contro il metodo delle tre votazioni, ma vediamo gli effetti in pratica.

Facciamo un'ipotesi nel peggiore dei casi possibili. Supponiamo che la media dei votanti nelle due prime votazioni sia piccolissima, per esempio soltanto il 15 per cento degli elettori.

Credo che per quanto sia grande la trascuranza e l'apatia del corpo elettorale, non si arriverà mai a tanto eccesso di vedere soltanto il 15 per cento degli elettori accorsi alle urne; e se ciò fosse il male sarebbe tanto serio che non basterebbe certo una buona procedura elettorale per guarirlo.

Nel caso esposto, dalla formula $N = \frac{3E}{V}$ si avrebbe $N = 20$, e quindi ogni votante nella terza votazione potrebbe disporre di 18 voti.

Supponendo il collegio unico in cui gli eleggendi sono circa 500, il modo di fare le elezioni si accosterebbe al metodo del voto limitato; ma sarebbero tali le circostanze, che i risultati dovrebbero essere abbastanza soddisfacenti anche dal lato della proporzionalità.

Nelle elezioni amministrative (e nel caso che si volesse dividere la nazione in compartimenti anche per le elezioni

politiche) si potrebbe avere a seconda delle circostanze o il voto limitato, o più raramente lo scrutinio di lista.

(NB. Se il numero dei voti accordati nella terza votazione risultasse superiore al numero degli eleggendi, dovrà essere ridotto eguale a questo).

Il sistema del voto limitato non è un sistema perfetto, ma non è neppure un sistema cattivo, e se qualche volta in via eccezionale vi si dovesse ricorrere per fare le elezioni, non mi pare che sarebbe un male assai grave; in ogni caso sarebbe un progresso in confronto dello stato attuale delle cose.

Il sistema dello scrutinio di lista è il peggior dei sistemi; ma bisogna anche ricordarsi che a questo sistema non si ricorrerebbe che in casi rarissimi ed eccezionalissimi, e quando il corpo elettorale si mostrasse già affetto da tali malanni, e fosse tanto avvilito, che nessun metodo di votazione (e meno degli altri quello di Hare) potrebbe giovare contro la sua depravazione od arrestare la sua disorganizzazione.

Che si deva cadere tanto basso io non lo posso supporre, ma anche cadendovi non si peggiora lo stato attuale delle cose, giacchè per le elezioni amministrative lo scrutinio di lista lo abbiamo anche adesso, e per le politiche lo si vuole introdurre.

Se la media dei votanti fosse del terzo degli elettori se (non mi pare di avere speranze troppo ardite) nella terza votazione verrebbero accordati sette voti, e il metodo comincierebbe a funzionare regolarmente anche in piccoli compartimenti, come sarebbero quelli che avessero da eleggere soli 12 rappresentanti.

Giova anche sperare che nei piccoli compartimenti gli elettori concorrono in numero maggiore, ed allora sarebbe meno frequente il pericolo di incorrere nello scrutinio di lista.

Non mi sembra di essermi nascosto, nè di avere at-

tenuato il valore di questa ultima obbjezione. Che se il pericolo di incorrere nello scrutinio di lista paresse molto grave, si potrebbe rimediare accordando che i voti concessi nell'ultima votazione possano venire accumulati variamente su quei nomi che si vuole ed anche su un nome solo col metodo del voto cumulativo.

Sarebbe un espediente che avrebbe i suoi danni ed i suoi vantaggi; tra questi non ultimo quello di eliminare il pericolo dello scrutinio di lista.

Enumerate le principali obbjezioni, presele in esame, e ridotte al loro vero valore non mi sembrano molto forti; e pensando ai molti vantaggi che il metodo presenta ed ai suoi pregi, mi lusingo, che questi saranno trovati di gran lunga preponderanti in confronto dei difetti.

CAPITOLO SETTIMO

Temperamenti alla proposta per esperirne l' applicazione graduale.

Tutus eas.

A me sembra che adottando il metodo delle tre votazioni, se non si potrà ritrarre fino da principio tutti i vantaggi che esso può offrire, non si avrà d'altra parte a temere alcun serio inconveniente. Il metodo mi sembra così semplice, così facile che non saprei da che parte potesse presentarsi quel *quid novi* che tiene in forse chiunque si accinge a qualche innovazione.

Tuttavia, per abbondare in prudenza, per andare con tutta cautela, potrebbe pensarsi un temperamento mediante il quale il metodo potesse venire applicato gradatamente e la riforma risultasse meno radicale. È naturale che per guadagnare nella semplicità si dovrebbero sacrificare altri vantaggi; ma d'altronde il principio fondamentale della nuova proposta resterebbe intatto, e si potrebbero calcolare gli effetti anche di una applicazione più genuina.

Ecco come si potrebbe fare.

In luogo di adottare il collegio unico si potrebbe dividere la Nazione in compartimenti (non però troppo piccoli) per esempio 42 in ciascuno dei quali fossero da eleggersi 12 deputati.

Ragioni di opportunità possono consigliare la suddivisione di un compartimento in due riparti, oppure l'ingrandimento, o la riduzione dei compartimenti, ed allora il numero dei deputati da eleggersi verrebbe determinato dalle circostanze; ma il caso più comune e normale sia quello accennato.

Le votazioni potrebbero essere soltanto due; e naturalmente per essere eletti basterebbe raggiungere il quoziente $\frac{2E}{D}$.

Nella seconda votazione il numero dei voti da accordarsi dovrebbe dedursi dalla formula $N = \frac{2E}{V}$.

Il riassunto potrebbe essere fatto in un solo ufficio centrale per ogni compartimento, e l'intervallo tra le due votazioni potrebbe essere di soli otto giorni.

Sarebbe anche opportuno accordare nella prima votazione due voti in luogo di uno solo; e naturalmente regolarsi poi nella determinazione del numero di voti nella seconda votazione.

Accordando due voti nella prima votazione si otterrebbero vari vantaggi, tra cui:

1° Si renderebbe più interessante perchè più efficace la prima votazione;

2° Si diminuirebbero gli inconvenienti di accordare troppi voti nella seconda;

3° Dall'esito della prima si avrebbe un maggiore indirizzo per la seconda votazione. (1)

Con questi temperamenti il metodo, senza perdere la sua originalità, sarebbe tanto semplificato, che a me sembra nulla possa opporsi alla convenienza della sua attuazione.

(1) Anche conservando le tre votazioni sarebbe opportuno accordare nella seconda due voti; i vantaggi accennati sarebbero ancora più rimarchevoli.

CONCLUSIONE

O Navis, referent in mare te novi
Fluctus?

Interfusa nitentes
Vites aequora Cycladas

Orazio — Odi XII del Lib. I.

Può sperarsi sia giunto il momento in cui la teoria della Rappresentanza Proporzionale possa trovare posto nella pratica applicazione dei nostri ordinamenti governativi?

Io credo di sì, pensando alla giustizia dello scopo cui tende, ed agli interessi che ne risulterebbero tutelati.

Sia l'uno piuttosto che l'altro il metodo col quale la teoria farà i suoi primi passi nel campo pratico, urge che il primo passo le venga fatto fare. Attuato il principio l'esperienza indicherà il modo migliore perchè la teoria cammini spedita e raggiunga quell'alta meta cui è destinata.

Varie avvertenze sono però indispensabili nei primi momenti della applicazione, affine di evitare gli scogli insidiosi che potrebbero far miseramente naufragare la fragile barchetta.

Probabilmente la riforma della Legge elettorale non conterrà solo la riforma della procedura delle elezioni. Se gli effetti della nuova legge non fossero quali sono richiesti dalle attuali condizioni sociali, e quali vengono desi-

derati dagli onesti, bisognerà stare ben attenti perchè non sia il Principio della Proporzionalità il capro espiatorio dei difetti della nuova legge!

Per non restare delusi converrà anche guardarsi dal pretendere troppo da una semplice riforma processuale. Questa segnerà certamente un notevole progresso; porterà anche dei grandi vantaggi; ma non è una panacea per tutti i nostri malanni; e sarebbe ridicolo pretendere che tutto l'attuale disordine sociale, politico e amministrativo potesse cessare per aver attuato un modo più perfetto di fare le elezioni!

Non bisogna nemmeno giudicare gli effetti della innovazione dalle prime sue prove; giacchè come tutti gli strumenti, anche questo deve essere conosciuto ed apprezzato da chi deve farne uso; e solo dopo ripetuti esperimenti si potrà vedere quanto di bene ci ha apportato!

Che se dalla innovazione non vorremo pretendere più di quanto ragionevolmente può darci; se avremo pazienza di aspettarla alla prova, quando si possa dire che la sua azione è normale; se scevremo gli effetti della rappresentanza proporzionale dalle altre cause che potrebbero turbare i buoni risultati della nuova legge elettorale; è certo che il tempo farà giustizia alla nuova teoria, e che tutti ne sentiranno i grandi benefizi che le sono propri.

E prima di finire mi sia lecito sollevare alcun poco la mente dall' arido tema, che fin qui mi tenne occupato, per augurare all' Italia non solo una buona Legge elettorale; ma anche tutte quelle savie, ordinate e gradualmente riforme che senza farle perdere quanto ha faticosamente acquistato, le concedano di raggiungere presto quel progressivo miglioramento di tutti i suoi istituti civili

e politici cui anela, ed al quale la sospinge la incalzante civiltà.

E tu, Roma (ti dirò col tuo libero Poeta) tu che già fosti maestra al mondo nelle arti, nelle lettere e nella sapienza degli ordinamenti civili; tu che fosti madre di

. leggi eterne
ed inclite arti a raddolcir la vita;

tu giustamente chiamata *caput mundi*, e
che desti il tuo spirito al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria;

oltrecchè destare l'ammirazione di tutti mostrando i delubri della tua passata grandezza e

addittando le colonne e gli archi,

ricordati che questi archi sono un sacro impegno, e che

. nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di cesari,
non più di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri;

ma il tuo trionfo, popol d'Italia
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.

The first part of the report is devoted to a general
 description of the country and its resources. It
 is followed by a detailed account of the
 various industries and occupations of the
 people. The third part of the report
 contains a list of the principal towns and
 villages of the country. The fourth part
 contains a list of the principal rivers and
 streams of the country. The fifth part
 contains a list of the principal mountains and
 hills of the country. The sixth part
 contains a list of the principal lakes and
 ponds of the country. The seventh part
 contains a list of the principal forests of
 the country. The eighth part contains a
 list of the principal minerals of the
 country. The ninth part contains a list
 of the principal animals of the country.
 The tenth part contains a list of the
 principal plants of the country. The
 eleventh part contains a list of the
 principal birds of the country. The
 twelfth part contains a list of the
 principal insects of the country. The
 thirteenth part contains a list of the
 principal fishes of the country. The
 fourteenth part contains a list of the
 principal reptiles of the country. The
 fifteenth part contains a list of the
 principal mammals of the country. The
 sixteenth part contains a list of the
 principal birds of the country. The
 seventeenth part contains a list of the
 principal insects of the country. The
 eighteenth part contains a list of the
 principal fishes of the country. The
 nineteenth part contains a list of the
 principal reptiles of the country. The
 twentieth part contains a list of the
 principal mammals of the country.

APPENDICE

Letteratura della Questione della Giusta Rappresentanza di tutti gli elettori.

NB. Credo utile riportare il più completamente che mi sia possibile l'elenco degli scrittori che si occuparono in Italia di questa importante questione.

- MAMIANI T. Scritti politici — Firenze, Le Monnier 1864.
ROSMINI A. La costituzione secondo la giustizia sociale Lugano - Milano 1848.
SAREDO G. Principii di diritto costituzionale -- Parma 1863 volumi 4.
BONGHI R. La legge di riforma elettorale alla Camera dei Comuni, e la legge di riforma elettorale alla Camera dei Lordi (N. Antologia - agosto - Settembre 1867).
SERRA GROPPELLO. Della riforma elettorale. Firenze, Botta 1868.
PALMA L. Del potere elettorale negli stati liberi, Milano Treves, 1869.
PADELLETTI G. Teoria della elezione politica, Napoli 1870.
FERRARIS C. La rappresentanza delle minoranze nel Parlamento - Torino 1870.

- BRUNIALTI A. Degli inconvenienti, e dei pericoli degli attuali sistemi elettorali (atti dell'Accademia olimpica — Vicenza 1871).
- BRUNIALTI A. Libertà e democrazia — Studi sulla rappresentanza delle minorità — Milano 1871.
- GENALA F. Della libertà ed equivalenza dei suffragi nelle elezioni, ossia della rappresentanza proporzionale. Studio critico. Milano, Vallardi 1871.
- DE BRISSOGNE. Eletti ed elettori, ossia la logica del sistema rappresentativo — Pinerolo 1871.
- PADELLETTI G. La rappresentanza proporzionale in Italia. (Nuova Antologia XVIII — 9 Settembre 1871).
- FERRARIS C. Nuovi studi sulla rappresentanza delle minoranze nel Parlamento (Archivio giuridico — Dicembre 1871).
- VIDARI E. La rappresentanza proporzionale, (Archivio giuridico — Dicembre 1871).
- PARETO V. e PALLAVICINO T. Il suffragio universale (Gazzetta del Popolo di Torino — 8, 12, 20, Novembre 1873).
- Un nuovo metodo per rendere efficace ed innocuo il suffragio universale (Civiltà cattolica serie VIII, vol. XII, pag. 683, e serie IX volume 1, pagina 129 — Firenze 1873-74).
- PALLAVICINO C. Della votazione proporzionale nelle società anonime commerciali — Genova 1874.
- LUCCHINI L. La logica del regime rappresentativo, e il sistema del quoziente elettorale — Venezia 1874.
- GENALA F. Sul sistema proporzionale nelle elezioni del Circolo filologico fiorentino, rapporto della Commissione 15 p. — Firenze 1874.
- LIOY P. Elettori e deputati 236 p. in 12° — Milano, Treves, 1874.
- FONTANELLI C. Le dottrine costituzionali di I. Stuart-Mill. (Riv. delle pubb. istruzione, sett. 1868 — Firenze).
- NOLI G. B. Della riforma elettorale in Italia 138 p. p. in 16° Prato 1869.

- SONNINO SIDNEY. Della rappresentanza proporzionale in Italia, 50 p. p. in 8° — Firenze, Barbera, 1872.
- Della rappresentanza delle minorità nelle assemblee nazionali (Civiltà cattolica, serie VIII vol. V fascicolo 251 — Firenze 1872.
- GENALA F. Della rappresentanza proporzionale e della convenienza di istituire in Venezia un Comitato per studiarla, 28 p. p. in 8° — Venezia 1873.
- BRUNIALTI A. La questione della rappresentanza proporzionale in Italia ed all'estero 29 p. p. in 8° — Roma 1873.
- CAMPEGGI E. Della vera e della falsa democrazia della rappresentanza di tutti, e della rappresentanza della sola maggioranza, Genova 1873.
- CONTE L. (Ligurio Renzo) Elezioni e rappresentanza — Sanpierdarena 1873.
- POLI BALDASARRE. Della maggioranza, e della minoranza nelle elezioni, e nelle deliberazioni, Milano 1873.
- MORELLI ALBERTO. Alcune osservazioni sulla rappresentanza proporzionale, 30 p.p. in 8° Venezia 1874.
- PATERNÒ CASTELLO DI SANGIULLIANO A. La questione elettorale in Italia, 46 p. p. in 16° Catania 1876.
- DI PRAMPERO ANTONIO. La proporzionalità nelle rappresentanze e le elezioni politiche nel Friuli, 25 p. p. in 4° Udine 1876.
- DALLOLIO ALBERTO. Relazione all'Associazione costituzionale delle Romagne, intorno alla rappresentanza proporzionale 37 p. p. — Bologna 1877.
- PALMA LUIGI. La rappresentanza proporzionale nelle elezioni dei Consigli Comunali 20 p. p. in 8° (Nuova Antologia, Firenze, maggio 1873).
- DE KIRIAKI A. S. La riforma elettorale. — Monitore delle Colonie 1877-78.
- FOCARDI O. I partiti politici alle elezioni generali del 1876, appunti di statistica elettorale con carta grafica 32 p. p. in 8° Roma 1877.
- PALMA L. Corso di diritto costituzionale, volume II cap. IV. La proporzionalità della rappresentanza, Firenze 1878.

BRUNIALTI A. Della giusta rappresentanza di tutti gli elettori — Roma 1878. —

Atti della associazione per lo studio della Rappresentanza proporzionale.

(NB. Libro importantissimo di oltre 500 pagine Roma-Civelli).

Fra i giornali e i periodici che più se ne occuparono vanno annoverati: Il Diritto; l' Opinione; la Perseveranza; la Stampa di Venezia; il Risorgimento di Torino; la Riforma; la Provincia di Brescia; il Corriere cremonese; la Nazione; la Gazzetta piemontese; la Gazzetta dell' Emilia; la Gazzetta del Popolo di Torino; il Tempo di Venezia; il Corriere mercantile; il Movimento di Genova; la Libertà; l' Unità nazionale di Napoli; il Piccolo ed altri.

Degli autori delle altre nazioni riporto soltanto il nome. Chi volesse avere maggiori notizie può consultare il libro del BRUNIALTI « Della Giusta Rappresentanza di tutti gli elettori » Roma 1878.

INGHILTERRA.

Grey Earl — Mackay. A. — Garth Marshall. I. — Hare T. — Stuart-Mill. I. — Fawcett. H. — Lytton R. — Bagehott W. — Smith R. — Drop H. R. — Homersham. Cox — Merchant A. — Baily W. — Clair Grece I. — Adams — Garrett-Fawcett — Thornthon-Hoskhins I. — Archibald E. Dobbs — Knatchbull Hugessen — Morrison W. — Courtney Leonard. — John Russell.

AUSTRALIA.

Rowland Will — Spence C.

STATI UNITI D' AMERICA

Fisher I. — Dudley Field — Sterne S. — Goepf C. — Buckalew C. — Field D. — Seaman E. — Salem Dutcher — Ware W. R. — Dona Horton S. — Matteson A.

BRASILE.

De Sousa Soares I. P. — Correja De Oliveira I. —
Becerra Cavalcanti N. G. — De Almeida T. F.

DANIMARCA E SVEZIA.

Legge elettorale — Bajer Fredrik Nordisk Tidskrift —
Spinola L. — Pety De Thozée.

SVIZZERA.

Considerant V. — Cantagrel — Morin A. — Herzog-
Weber — Naville E. — Wille F. — Schauberg R. — Le
Fort — Roget A. — Pelicier H. (Yverdon) — Gfeller I. —
Berthoud Iean. — Association réformiste

FRANCIA.

Condorcet — Blanc L. — De Girardin E. — Laugel
A. — Brian W. I. — Layre (baron de) — Chenu M. —
Barrier F. — Duvergier De Hauranne — Prevost - Pa-
radol — Tony-Moilin — Furet — Haym A. (V. Sem) —
Borèly I. — Herold — Duc D' Agen — De Biencourt —
Houres — Mortimer Ternaux — Naville E. — Taine —
Beaussire — Druon — Castellane (M^r de) — Bertrand E. —
Lavedan Léon — Druon H. — Lassere Henry — Bien-
court M. — Bechard Frédéric — De Chancel C. — Aubry-
Vitet C. — Gigon Auguste — De Girardin Émile — Brelay
Ernest — Pernolet.

BELGIO E OLANDA.

Bourson — Rolin - Jaequemyns — De Lavaley E. —
Pety De Thozée — De Smedt J.

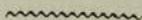
GERMANIA E AUSTRIA.

Burnitz nnd Varrentrapp — Waitz — Bluntschli —
Bitzhaupt — Koller — Mohl — Engel A. — Gneist —
Hack F. — Sladkovsky Karl.



INDICE

CAPITOLO I. — Necessità di riformare il Procedimento Elettorale	pag. 5
» II. — Il Quoziente	» 25
» III. — Critica del metodo di Hare	» 45
» IV. — Nuova proposta	» 55
» V. — Spiegazione teorica della nuova proposta e dimostrazione dei principali suoi pregi	» 59
» VI. — Obbjezioni e risposte	» 75
» VII. — Temperamenti alla proposta per esperirne l'applicazione graduale	» 83
Conclusioni	»
Appendice	»



ERRATA

CORRIGE

Pag. 5 - linea 17 -	elettore	elettorale
" 12 - " 33 -	intelleltuali	intellettuali
" <i>ivi</i> - " 36 -	disporanno	disporranno
" 13 - " 12 -	arrichire	arricchire
" 53 - " 5 -	del	del-
" 57 - " 24 -	essi	esse
" <i>ivi</i> - " 26 -	uno	una
" 68 - " 6 -	scruttinio	scrutinio
" 77 - " 23 -	soprafatto	soprafatto
" 80 - " 27 -	se	—

DP. 9⁰

